

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 20 Novembre 1904

N. 1594

SOMMARIO: Il primo centenario del Codice civile francese — Le camere operaie in Germania — Per i documenti finanziari della Monarchia piemontese — A. J. DE JOHANNIS. La libertà di lavoro negli scioperi — **Rivista bibliografica:** Prof. O. Casagrandi. La popolazione, le nascite e le morti a Roma negli ultimi due secoli — Avv. Prof. Vittorio Mari. La prescrizione nelle Società commerciali — *Clement Juglar.* Tableau des naissances 1850-1903 — Yves Guyot, Les industries, les salaires et les droits de Douane — *Flour de Saint-Genis.* Le mérite du classement des impôts en contributions directes et en contributions indirectes apprécié au point de vue théorique et pratique — Dr. Jacob Strieder. Zur Genesis des modernen Kapitalismus — *Vite G. D'Avenel.* Les français de mon temps — Col. *Borrelli de Serres.* Recherches sur divers services publics du XIII au XVI siècle. Tome II. Notices relatives au XIV siècle — E. Fournière. Les theories socialistes au XIX siècle de Babeuf à Proudhon — Prof. Adolph Wagner. Les fondements de l'Economie politique — Et. Roussel. Manuel du spéculateur et du Capitaliste. — **Rivista economica:** *I vini italiani in Germania* — *Commercio tra il porto di Marsiglia e l'Italia* — *Il commercio del Congo e l'Italia* — *Le comunicazioni ferroviarie italo-francesi - e Cuneo-Ventimiglia - Il raccolto dei cereali in Russia* — *La conquista commerciale dell'Adriatico.* — *Lo sviluppo di Mozambico* — La relazione dei Sindaci della Società per le strade ferrate del Mediterraneo — Il commercio dell'Italia coll'estero nei primi nove mesi del 1904 — Il commercio dell'Italia con la Grecia e Malta — Le finanze del Giappone — Mercato monetario — Rivista delle borse — Società commerciali — Notizie commerciali.

Il centenario del Codice Civile francese

In Francia, nei giorni scorsi, venne festeggiato con una cerimonia ufficiale il centenario del Codice civile e quella grande opera di diritto privato meritava certamente d'essere celebrata in questa occasione, pur riconoscendo che anche essa ha avuto ed ha bisogno, tuttavia, d'essere messa meglio in relazione coi nuovi tempi. Poiché anche il nostro Codice civile è una derivazione di quello napoleonico, non sarà discaro ai lettori che anche noi ricordiamo le origini del Codice francese e alcune delle sue successive modificazioni.

La legge del 18 brumaio, che stabilì il governo consolare in Francia, promise nel suo articolo 14 la pubblicazione di un codice di leggi civili; il 24 termidoro di quello stesso anno VIII un decreto dei consoli diede incarico a Tronchet, Portalis, Bigot-Préameneu e Malleville di redigere il progetto. Il 30 ventoso anno XII (20 marzo 1804) il Codice civile completo poté essere promulgato. Dove gli sforzi della Rivoluzione erano falliti, la volontà di Bonaparte seppe riuscire. L'idea di codificare le leggi civili della Francia non era sua, perchè era già stata iscritta nella Costituzione del 1791 e ripresa dalla Convenzione, ma è certo che a Bonaparte spetta il merito di averla attuata e in questo senso è inutile negare che il Codice civile sia opera sua. Quando il Codice venne pubblicato esso fu accolto assai bene, anche dal pubblico. Esso metteva un termine a quell'assenza di leggi civili sicure, precise, facilmente accessibili, che era stata vivamente lamentata dal 1790 al 1804. Il Codice civile veniva a mettere un termine a molte incertezze, ormai si sapeva con precisione come organizzare una tutela, come fare un contratto di matrimonio, o una convenzione qualsiasi. Le regole promulgate nel 1804 erano certo lungi dall'essere perfette e parecchie si prestavano alla critica; ma a quel tempo ancora non si criticava; si era invece contenti di avere delle leggi certe, chiare, sicure.

Il Codice civile ha, secondo alcuni il carattere che distingue tutte le istituzioni del periodo consolare; è un'opera di transazione. La Rivoluzione ormai era considerata come chiusa; fra le leggi rivoluzionarie si fece una scelta, si respinse tutto ciò che rispecchiava gli entusiasmi, le manie, le generosità, gli acciecamenti, l'ideologia dei convenzionali e si ritenne tutto ciò che era una conquista pratica sull'antico regime dei beni e dei diritti. Il Codice civile fu, si può dire, il processo verbale di quelle conquiste. Così i redattori del Codice sostituirono a disposizioni che loro parevano eccessivamente liberali sui figli naturali, sulla condizione degli stranieri, sulle successioni, regole talvolta restrittive sino ad essere troppo dure; ma nello stesso tempo affermarono in formule più precise i principi che proclamavano la eguaglianza dei cittadini, la proprietà libera, lo Stato laico.

Oltre questo diritto nuovo, che esso attingeva alle leggi rivoluzionarie, il Codice civile attinse altre regole nei giureconsulti dell'antico diritto, nelle consuetudini, nel diritto romano. E questa fu l'occasione di una nuova specie di transazione. Bisognava realizzare l'unità della legislazione, ossia fondere insieme tutte le leggi e le consuetudini che si dividevano il territorio. Il Codice non ebbe da modificare la teoria delle obbligazioni, che trovava già fatta in Pothier. Dovette mostrarsi conciliante, pieghevole nel titolo del contratto di matrimonio e infatti accolse il regime dotale e quello della comunità dei beni, quello della separazione dei beni e tutte le stipulazioni non contrarie ai principi generali.

Così pure le regole sulla patria potestà sono il risultato di una transazione tra il diritto scritto e le consuetudini. In pari tempo quelle della potestà maritale e della patria potestà organizzano la famiglia secondo un ideale tradizionale, in cui l'autorità del marito e del padre si attenua soltanto nella forma. Il marito non è più il « seigneur et maître » della comunità, ne è soltanto il capo e conserva, del resto, press' a poco i medesimi poteri, che sono esorbitanti; la donna

sposandosi diventa incapace, quasi come il minore e l'interdetto. Il figlio sino a 21 anno è sottoposto all'autorità paterna; pel matrimonio la minorità dei figli è prolungata fino a 25 anni. È questa, energicamente formulata, tutta la teoria, la tradizione borghese della vita domestica. E lo stesso spirito esclusivo, rigido, si rivela con la famosa disposizione dell'art. 1781; fra padroni e servitori in conflitto sulla misura del salario o sul pagamento dello stipendio, basta l'affermazione del padrone, egli sarà creduto sulla parola.

Con questi caratteri generali: il consolidamento delle grandi conquiste della Rivoluzione, lo spirito di transazione fra diritti assai differenti, la realizzazione di un ideale essenzialmente borghese, il Codice civile ha vissuto tutto il XIX secolo. Ma la solennità del centenario porta naturalmente a esaminare come ha resistito alla prova di quella lunga esistenza. Esso è intatto, evidentemente, in ciò che Troplong chiamava « il diritto comune delle nazioni civili », ossia i principi tratti direttamente dalla Rivoluzione; parimente, le regole delle obbligazioni non sono state punto colpite nella loro romana solidità. E ciò si comprende, ed è bene che sia così. Ciò che lo è meno, è che altre regole le quali esprimono le idee e le necessità economiche del 1804 si mantengano invariabili in una società economica che si è prodigiosamente modificata, il Codice civile continua a considerare, per esempio, le cose mobili come senza valore e gl'immobili soli come preziosi; ignora insomma tutta la grande evoluzione industriale e finanziaria del XIX secolo.

Tuttavia, per un altro verso, da quando fu promulgato il Codice è stato modificato con una cinquantina di leggi e talvolta in modo sostanziale. Verso gli stranieri si è animato di uno spirito più largo, che sopprime il diritto di albinaggio, di un pensiero più utilitario, che facilitò ai figli nati in Francia da stranieri l'acquisto della nazionalità francese. Si fece più umano con la soppressione di quella pena d'altro tempo che è la morte civile, e con la abolizione del carcere per debiti. Si fece più onesto, ricusando agli speculatori di borsa il beneficio di quella eccezione del giuoco, che permetteva loro, dopo di aver incassato i guadagni, di non pagare le perdite. Dal 1890 accorda equamente degli indennizzi per lo scioglimento, da parte di uno dei contraenti, della locazione di servizi d'una durata indeterminata. Dal 1896 dà ai figli naturali riconosciuti la qualità di eredi. Insufficiente rimane ancora la legislazione del 1855 sulle ipoteche, mentre la Germania mostra già da tempo, e non alla Francia soltanto, i progressi che si possono fare in questa materia.

Nell'ultimo quarto del secolo trascorso, mutamenti più o meno considerevoli hanno cominciato a scuotere il sistema giuridico della famiglia, e modificare la potestà patria e quella maritale. Il divorzio, soppresso nel 1816, fu ristabilito nel 1884. E i costumi, le idee prevalenti hanno indotto il legislatore ad attenuare il carattere assoluto della patria potestà, e del potere del marito. La concezione antica della famiglia, l'autorità integrale del capo sulla moglie, sui figli, sui domestici è gradatamente scemata. Sin dal 1868 l'art. 1781 era stato soppresso; il

padrone non è più creduto sulla sua semplice affermazione. Più tardi, la legge sull'insegnamento impose al padre l'obbligo di far istruire i figli; la potestà paterna è diminuita in ciò che comportava di negligenza sovrana: non la si ammette più che in quanto è protettrice. Questa idea di proteggere il figlio è meditata, propagata dai moralisti più eminenti; società di patronato si occupano di sottrarre i figli alle influenze paterne, se sono cattive; la legge del 1889 arriva sino a stabilire che, per certi casi gravi, la decadenza dalla patria potestà possa essere dichiarata. La potestà patria rimane la regola generale d'ordine pubblico; ma al disopra dell'ordine pubblico appare e domina l'interesse del figlio. Ed è pure questo interesse che ha prevalso in un'altra legge, quella del 20 giugno 1896; il consenso dei genitori pel matrimonio, consenso richiesto per impedire un matrimonio dannoso al figlio, a lui solo, e non già per l'interesse della famiglia, non deve portare a conseguenze tali da impedire che un uomo a venticinque anni possa sposarsi liberamente; perciò i tre atti rispettosi richiesti dal codice sono stati ridotti a uno solo.

Così pure la legge del 9 marzo 1891, trae il coniuge sopravvivente dalla folla indefinita degli eredi, dietro i quali il Codice l'aveva relegato e gli assicura al disopra di essi un diritto alla successione del coniuge defunto. La legge del 20 luglio 1895 permette alle donne maritate di ottenere un libretto della cassa di risparmio, e per conseguenza, implicitamente, di acquistare della rendita. Pel matrimonio dei figli la legge del 1896 decide che, se i coniugi sono separati o divorziati, basterà il consenso di quello che ne ha avuto la custodia. Due altre leggi, quella del 6 febbraio 1893 che accorda alla donna separata un domicilio e una capacità completa e quella del 9 dicembre 1897 che permette alle donne di essere testimone, completano queste prime e umili conquiste del femminismo francese.

Un rimprovero che è stato fatto al Codice civile francese è quello di avere trascurato gli operai e non è raro sentir dire che il codice ha regolato bensì i diritti dei borghesi, ma non quelli degli operai. Ora è bene riflettere che il Codice non fa distinzione di classi, è essenzialmente egualitario. I diritti dell'operaio, come padre e marito, sono esattamente gli stessi di quelli del borghese, per usare questa espressione impropria. Ma è vero che il Codice civile non ha regolato i rapporti fra operai e padroni, ossia il contratto di lavoro; senonchè ciò che si riferisce alla industria doveva essere, nei redattori del Codice, materia di una legislazione a parte. E infatti una legge su quella materia fu promulgata il 22 germinale anno XI, ma certo era di proporzioni assai modeste e poco particolareggiata, la qual cosa si può spiegare con le condizioni industriali del tempo, ancora non ben definite dopo l'abolizione delle corporazioni. Ad ogni modo, è certo che molto resta da fare a questo proposito, sebbene qualche passo su questa via sia già stato fatto, e fra gli altri va ricordata la legge del 1898 che mette a carico degli imprenditori un obbligo nuovo fondato sul rischio professionale.

Il centenario del Codice civile francese è una ricorrenza che permette di considerare il progresso compiuto nella legislazione civile; esso non è piccolo, sebbene molto rimanga ancora da fare e in Francia e altrove, come giuristi eminenti più volte hanno ricordato. È quindi da far voti che il regime parlamentare come si è venuto a poco a poco praticando, specie sul continente, non sia di ostacolo a un fecondo lavoro di riforme, anche nel campo della legislazione civile. È l'esempio della Francia non andrà perduto, perché i progressi compiuti da un paese sono sempre di grande incitamento per gli altri.

Le Camere Operaie in Germania

La questione della rappresentanza legale dei lavoratori è agitata anche in Germania, dove le opinioni sono divise fra le *Arbeitskammern* e le *Arbeitskammern*, ossia mentre alcuni vorrebbero una rappresentanza del lavoro non costituita da soli operai, ma di carattere misto, altri invece preferirebbero che le Camere fossero formate da soli lavoratori. Gli stessi socialisti sono divisi, come avverte Combes de Lestrade nel *Journal des Economistes*, (settembre), e già Bebel nel 1877 aveva sostenuto nel Reichstag una proposta che tendeva a creare delle Camere di lavoro (*Arbeitskammern*) miste, cioè formate come i Collegi di probiviri italiani, i *Conseils de prud'hommes* francesi, i *Gewerbegerichte* tedeschi, per metà di imprenditori e per metà di operai. Quella proposta fu ripresentata nel 1885, ma non venne discussa. Alcuni mesi più tardi un'altra proposta simile del deputato Auer fu esaminata e respinta. E l'aspirazione della classe operaia verso una rappresentanza sociale era così manifesta che l'Imperatore nel suo celebre rescritto del 1890 diceva: « Per ottenere la pace fra padroni e operai, devono essere adottate misure legali che permetteranno agli operai, per mezzo dei loro delegati, di partecipare alla sistemazione degli affari comuni, di difendere i loro interessi nel trattare coi padroni e con i rappresentanti dello Stato. Questa organizzazione permetterà ai lavoratori di esprimere liberamente i loro voti e le loro lagnanze. Essa metterà i funzionari al corrente della loro vera condizione ».

Senonché mentre gli altri punti del programma imperiale di riforme legislative venivano uno dietro l'altro attuati, di quello relativo alla rappresentanza degli operai non si fece nulla. Nel 1895 il dr. Hitze interpellò il governo per sapere ciò ch'esso contava di fare per la esecuzione delle promesse imperiali. Nel corso della discussione, il Hitze non sostenne le Camere miste, ma quelle dei soli operai: « Confesso, egli disse, di aver voluto in passato le Camere miste, ma ho mutato opinione. I lavoratori devono poter dire: questa è la nostra rappresentanza. Questa è la nostra Camera. I padroni hanno già la loro rappresentanza nelle Camere di Commercio. I salariati devono avere la loro, per sé soli. » Il cancelliere dell'impero, che era allora il principe di

Hohenlohe, confermò le promesse imperiali, ma dimostrò ch'esse erano subordinate a inchieste, a misure legislative, e rinviò l'attuazione dell'idea ad altro momento. Soprattutto il Cancelliere attribuiva la competenza nella materia alla Prussia e non all'Impero, per la qual cosa la nuova organizzazione non si sarebbe estesa che al regno di Prussia, e le disposizioni relative sarebbero state fissate dal Landtag a suffragio ristretto e non dal Reichstag eletto col suffragio universale.

Quattro anni dopo, i socialisti più numerosi, Hitze, Lieber e 78 dei loro compagni presentarono una proposta fondata sul rescritto, ossia in favore delle Camere di lavoro miste. La commissione eletta dal Parlamento adottò un progetto, che non soltanto non prevedeva più i rappresentanti permanenti degli operai, ma toglieva a quella rappresentanza nazionale qualsiasi giurisdizione anche arbitraria, poichè nel suo articolo 2° l'affidava ai tribunali industriali. Del resto, il progetto non fu approvato. Finalmente il 30 gennaio 1904 il ministro Posadowsky ha dichiarato che le intenzioni del governo non andavano al di là della istituzione di delegazioni operaie. Ora, da questo momento, è sorto, può dirsi, il conflitto. Nel maggio scorso, il Congresso delle Unioni Operaie riunito in Hannover, ha deciso, con 40 voti contro 17, che i rappresentanti dei lavoratori devono essere del tutto indipendenti dalle amministrazioni iniziali, cioè del tutto differenti da un ufficio del lavoro. Inoltre devono essere esclusivamente operai, se si vuole che rispondano al loro scopo.

La campagna per sostenere queste idee è cominciata nelle diete dei paesi dove ha probabilità di riuscire. E' nel Württemberg che queste discussioni hanno presentato il maggiore interesse per noi, mentre altrove, come nell'Assia e in Baviera, i progetti socialisti su questo argomento sono stati respinti.

Fin dal 1901 la questione fu portata davanti alla Camera dei deputati del Württemberg. I deputati Blumhard e Keil domandarono la istituzione di 4 Camere operaie — una per circolo — e di un Ufficio che accentrasse la loro azione. Ciascuna di esse sarebbe formulata di 18 operai eletti dai membri delle unioni operaie. Il controllore del lavoro sarebbe il solo elemento non operaio. L'ufficio centrale, composto di delegati delle Camere operaie, avrebbe l'autonomia; il suo parere dovrebbe essere chiesto sopra tutti i provvedimenti interessanti la classe operaia.

Due altri progetti vennero tosto presentati: uno del Hieber tendeva a far pressioni sul Consiglio federale per ottenere la istituzione, in tutto l'Impero, di Camere operaie, che esso definiva così: un corpo rappresentativo dei salariati industriali organizzato dallo Stato. L'altro progetto, dovuto ai moderati, voleva una Camera mista. La Commissione ebbe così due questioni di principio da risolvere: la competenza in materia spetta all'Impero, oppure agli Stati singoli? Le Camere devono essere miste o puramente operaie? Tutt'e due hanno una pari importanza, in questo senso che la loro indecisione serve egualmente quelli che credono dover aggiornare la istituzione desiderata. Due relatori furono eletti. Il Keil afferma la necessità di dotare i lavoratori

di una rappresentanza legale e di provvederla di qualche potere pubblico. Quest'ultima condizione deriva dalla enumerazione degli enti ai quali egli confronta la Camera in questione, e cioè le Camere di Commercio, di Agricoltura, dei Mestieri. Insomma, egli vuol fare della Camera operaia un organo di Stato e invoca l'opinione del ministro dell'interno, il von Pischek che ammetteva in un suo discorso una qualche corrispondenza fra la istituzione chiesta per gli operai e quelle ufficiali esistenti pel commercio, l'agricoltura e i mestieri.

Ma tale corrispondenza in realtà non esiste; non per le Camere d'agricoltura, le quali se mai giustificerebbero delle Camere di contadini e non di salariati industriali; non per le Camere di commercio, perchè esse si occupano di interessi generali e non già di quelli padronali. Se le Camere operaie si occupano degli interessi specialmente operai, individuali o collettivi, la classe operaia avrà un organo che i padroni non hanno. La simmetria cercata non si raggiungerà. Le rappresentanze avranno la stessa denominazione, ma una missione e una natura dissimili. Né si può volere seriamente che le Camere operaie si occupino delle questioni generali della industria. Il padrone non è un semplice rivenditore del lavoro altrui, egli organizza la produzione nel suo stabilimento, ed è la classe degli imprenditori che, sola, organizza la produzione del paese. Di che peso sarebbe l'opinione degli operai messa di fronte alla loro, sia per confermarla, sia per combatterla?

Si dirà che gli autori del progetto vogliono appunto che le Camere studino ciò che concerne esclusivamente il lavoro; ma allora bisogna rinunciare d'invocare l'esempio delle Camere di commercio per creare quelle operaie. Inoltre non si ricorra all'argomento che gl'interessi individuali hanno ormai bisogno di essere protetti dalle forze collettive. Ciò è vero, indubbiamente, e per questo sono stati creati sotto norme differenti, sotto forme variabili, molti aggruppamenti che danno ai loro membri la tutela di cui abbisognano. Che si pensi ad attribuire a quegli aggruppamenti, col riconoscimento ufficiale, anche una delegazione del potere pubblico, nulla di strano, è ciò può discutersi. Ma lunge dallo stabilire la eguaglianza fra i padroni e gli operai non si farà altro che dotare questi ultimi di una organizzazione, e di un'arma di guerra, che i padroni non hanno mai cercata, né trovata, nelle Camere di Commercio.

Quanto alle Camere di mestieri o *Handwerkskammern* fondate nel 1897 è da notare che esse sono elette: 1.º dalle corporazioni domiciliate nel distretto, fra i loro membri; 2.º dalle unioni professionali od altre, aventi per scopo il vantaggio della professione e che sono composte per metà almeno da persone che la esercitano. La creazione di queste Camere non è facoltativa e la loro competenza si estende su tutti i « mestieri » designati, sopra tutti quelli che lo esercitano, sieno essi o no membri di una corporazione od unione professionale.

La legge stabilisce come attribuzioni speciali delle Camere di mestieri: 1.º la risoluzione delle questioni relative al tirocinio; 2.º la sorve-

glianza dell'osservanza delle leggi e dei regolamenti; 3.º la presentazione alle autorità di pareri e di comunicazioni interessanti il « mestiere »; 4.º la formulazione di voti, con la stessa limitazione ora detta; 5.º la nomina delle Commissioni di esame per il certificato di « compagno ». Inoltre, esse devono essere consultate sopra ogni questione importante di loro competenza. Esse possono creare e amministrare stabilimenti pel progresso tecnico e morale dei maestri, dei compagni e degli apprendisti. In ciascuna Camera di mestieri deve esistere una delegazione dei compagni, la sua cooperazione è obbligatoria in ogni discussione sopra le questioni di tirocinio e relativa ai voti interessanti gli operai e gli apprendisti: Essa può del resto deliberare separatamente e presentare una relazione speciale. Ebbene dato questo ordinamento, quale sarà la sfera di attività delle Camere di lavoro che potrebbero creare? Già le *Handwerkskammern* hanno il compito di tutelare gl'interessi degli operai e dei padroni in ciò ch'essi hanno di divergente. Né vale il dire che esse si occupano di una certa categoria di operai, ossia dei « compagni » e che le Camere dei lavoratori rappresenteranno gli altri, i salariati della grande industria, perchè già riesce difficile e poco efficace la rappresentanza dei « compagni » che sono più stabili degli operai delle fabbriche. Sicchè può temersi che questa rappresentanza degli operai, e di quelli fra gli operai la cui posizione diventa più instabile a mano a mano che le imprese si concentrano, non rappresenti operai concreti in carne ed ossa, ma semplicemente un'astrazione, tutt'al più una persona morale, la classe operaia, a profitto immediato ed esclusivo del politicanti di professione.

In conclusione, non esiste la rappresentanza delle altre classi: le Camere di commercio servono egualmente gl'interessi degli industriali e degli operai, dei padroni e dei commessi; le Camere di agricoltura profitano al grande coltivatore, come al piccolissimo fittaiolo.

L'altro relatore, il Rembold-Gmün, si rifiutò di considerare una condizione, di cose transitoria, qual'è l'antagonismo fra padroni e operai, e contemplò un fatto più duraturo, cioè l'identità dei loro interessi. Per questo si dichiara in favore delle Camere miste, le quali a suo avviso si occuperanno degli interessi comuni, permanenti. Esse concilieranno le divergenze momentanee, senza per questo che abbiano il compito di decidere sulle controversie. Così pure i lavoratori non devono essere privati delle garanzie che oggi posseggono. Soltanto le Camere di lavoro non possono avere una missione di combattimento, quando si chiede per esse la qualità di organismo di diritto pubblico.

Il ministro von Pischek, nel discorso col quale ha chiuso i lavori della Commissione, proclamò la utilità di una rappresentanza ufficiale della classe operaia, sebbene ora non sieno prive di mezzi per far conoscere i loro voti e per difendere i loro interessi. Egli crede che la questione sia di competenza dell'Impero, perciò non è alla Dieta del Württemberg che spetta di risolvere la questione. La Commissione però gli diede torto. Alla unanimità meno un voto, respinse il progetto di stabilire delle Camere di lavora-

tori, ma puramente operaie; e all'unanimità invitò il Governo a sottoporre al Consiglio federale un progetto per organizzare la rappresentanza degli operai nei termini stessi del rescritto del 1890. Infine espresse il desiderio che nel caso di rifiuto da parte del Consiglio federale, il governo sottoponga alla Dieta un progetto di quella natura pel Wurttemberg.

Come si è veduto, la questione, anche indipendentemente dalla divergenza intorno a chi ha la competenza a risolverla, è assai complessa e ardua; essa, come dicevamo in altra occasione, non è ancora matura; occorrono altri studi prima che si possa risolverla. Per questo, le discussioni avvenute di recente in Germania meritano tutta l'attenzione anche da parte dei nostri legislatori.

PER I DOCUMENTI FINANZIARI della Monarchia Piemontese

È noto ai lettori come l'on. Luzzatti, ministro del Tesoro, abbia efficacemente promossa la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta, e come la Commissione che presiede a quella pubblicazione abbia già, per opera del prof. Fabio Besta e del senatore Lampertico, dato alle stampe due volumi nei quali sono raccolti e illustrati i bilanci della Repubblica dal 1736 al 1755. La utilità di tale pubblicazione è incontestabile ed è del resto generalmente riconosciuta, sia dal punto di vista storico, perchè vengono così poste in luce le condizioni e le istituzioni finanziarie della Repubblica Veneta, sia da quello degli ordinamenti amministrativi e contabili, perchè riesce possibile di conoscere i congegni che la sapienza di quei fortunati reggitori aveva saputo escogitare per assicurare l'ordine, la regolarità, la parsimonia nella finanza.

Ora è la volta dei documenti finanziari degli Stati della Monarchia piemontese, che l'on. Luzzatti, con pensiero lodevolissimo, vorrebbe fossero pubblicati e illustrati, e a tale scopo egli ha accordato il suo appoggio al Laboratorio di Economia politica S. Cognetti de'Martini di Torino. Come si legge nella relazione che precede il decreto reale del 10 ottobre u. s. (v. *Gazzetta Ufficiale* del 22 ottobre) « spinti dal desiderio di fare per il Piemonte qualche cosa che potesse imitare ciò che a Venezia si compiva, il dott. Luigi Einaudi, professore di Scienza delle finanze presso l'Università di Torino, e il dott. Giuseppe Prato, assistente al Laboratorio di Economia politica, hanno iniziato da parecchio tempo ricerche negli Archivi di Stato di Torino intorno ai bilanci e ad altri documenti finanziari dell'antica Monarchia di Savoia.

Alle indagini dei due studiosi arrise il successo, poichè larga messe di documenti inediti si presentò loro dinanzi nelle diverse sezioni dell'archivio torinese. Saltuari e non completi prima del 1717, ma pur sempre di eccezionale importanza storica, i bilanci e i conti dello Stato sabauda prendono, a partire da quella data, consistenza precisa e mirabile sviluppo in seguito alla riforma operata da quel gran principe che fu

Vittorio Amedeo II. Dal 1717 al 1799 è tutto un armonico complesso di documenti finanziari che viene a render testimonianza delle cure assidue e meticolose con le quali la Casa sabauda e il Governo piemontese tutelavano la gestione delle pubbliche finanze ».

Ora, se vi è stato momento storico nel quale interessa conoscere, non solo per erudizione ed esatta conoscenza degli ordinamenti finanziari piemontesi, ma anche per i benefici pratici che se ne possono ricavare, tali ordinamenti, specie quelli contabili, è precisamente il nostro, in cui appare più che mai la insufficienza non tanto della legislazione, quanto della tecnica contabile.

La relazione del ministro del Tesoro contiene una breve esposizione, che riassume le linee fondamentali dell'ordinamento di scritture contabili allora in uso e la loro importanza storica e scientifica. Non potendo riprodurre tutta questa parte del decreto, ci limitiamo a dare alcuni cenni sul bilancio generale e sui rendiconti consuntivi.

Il bilancio generale annuale in ristretto conteneva tutte le entrate e le spese di competenza dell'esercizio, alle quali si aggiungevano in seguito, appena ne erano note le cifre, e cioè al 31 marzo, i residui attivi e passivi dell'anno precedente. Al « ristretto » andavano uniti a guisa di allegati il Bilancio particolareggiato delle entrate (*fondi*) e i Bilanci delle spese per le diverse Aziende che nel 1717 erano sei, cui se ne aggiunsero poi altre due.

Al Bilancio era annesso altresì il *Parallelo* delle entrate e spese bilanciate nell'anno corrente con le entrate e spese bilanciate nell'anno precedente, e di ogni variazione in più o in meno si davano i motivi. Sulla base di questo Bilancio si procedeva all'incasso dei fondi e alla erogazione delle spese. Giorno per giorno, i *libri di Cassa* ed i *libri delle categorie*, ossia *Classi delle spese*, tenevano al corrente della situazione del Tesoro dello Stato. I *Riparti mensili*, contenendo lo specchio del movimento di denaro avvenuto nel mese e le previsioni per il mese susseguente permettevano confronti, o, come allora dicevasi, le « combinazioni dei fondi con le spese » e suggerivano i rimedi straordinari per le improvvise emergenze. Noi, senza saperlo, scrive il ministro Luzzatti, abbiamo riprodotto quegli ordinamenti.

Ma, soprattutto importanti per la storia sono gli *Spogli* o rendiconti consuntivi. I quali si compilavano per ogni quartiere (trimestre) alle date del 31 luglio, 30 settembre e 31 dicembre e riflettevano gl'incassi e le spese verificatesi insino alle rispettive date. Tutta la vita finanziaria dell'anno arriva poi a rispecchiarsi nello *Spoglio generale* o finale, che veniva compilato al 31 marzo dell'anno successivo. L'esercizio finanziario cominciava bensì al 1° gennaio e finiva al 31 dicembre, ma eravi un *prolungamento* dell'esercizio fino al 31 marzo successivo. Durante il primo trimestre dell'anno vi erano così due bilanci in corso: quello di competenza dell'anno medesimo e il prolungamento dell'esercizio precedente, che permetteva si continuasse ad incassare a parte i fondi ed erogare le spese dell'anno finito. Al 31 marzo i conti erano chiusi e si procedeva alla compilazione degli spogli generali delle entrate e delle spese. Oltre agli spogli generali, la Te-

soreria Generale compilava i *Conti di Cassa in scrittura e in contanti* per chiarire bene non solo le somme erogate, ma anche la eredità di residui attivi e passivi, i fondi di cassa ricevuti al principio dell'anno e lasciati alla fine dell'anno allo esercizio successivo.

Si noti ancora che il principio della *unicità del Bilancio*, che parve al principio del secolo XIX cosa nuova in parecchi Stati e che neppure oggi ha trionfato dappertutto, era osservato negli Stati della Monarchia piemontese in tutto il suo vigore fino dal 1717. Tutte le entrate affluivano nella *Cassa corrente* o Cassa della Tesoreria Generale; e, se le spese erano fatte a cura delle Aziende, queste ricevevano i fondi dal Tesoriere Generale e ad esso ne rendevano il conto, restituendogli al 31 marzo i fondi avanzati; di guisa che negli spogli e nei conti generali viene a riflettersi compiutamente la vita finanziaria dello Stato. Po-chissime le eccezioni, e queste giustificate; come quelle per i *bilanci e gli spogli di Sicilia e di Sardegna* che durante i rispettivi periodi della dominazione piemontese conservarono nel sec. XVIII un'organizzazione tutt'affatto separata, o come le altre per le *Casse di Redenzione* e di *Riserva* che servivano alla estinzione dei debiti fluttuanti o non consolidati.

Gl'insegnamenti di ordine economico-finanziario che si possono ricavare dallo studio dei bilanci piemontesi, dichiara l'on. Luzzatti, non sono minori di quelli d'ordine contabile e amministrativo. E ne dà la prova, accennando alla riforma del catasto e alla conversione del debito pubblico.

Per tutte queste ragioni, la pubblicazione dei documenti finanziari della Monarchia piemontese ci pare pienamente giustificata. Mentre per Venezia si devono pubblicare non solo i bilanci, ma anche le leggi, i decreti e le parti di carattere finanziario, per il Piemonte la pubblicazione sarà ristretta ai *Bilanci, Spogli e Conti*. E l'on. Luzzatti esprime la fiducia che si riuscirà in tal guisa a dare all'Italia un corpo di documenti finanziari, che in pochissimi altri paesi d'Europa hanno riscontro per la completezza del controllo esercitato sulla gestione del pubblico denaro e per gli insegnamenti che se ne possono trarre. Il Governo intanto ha stabilito di procurare i fondi necessari per la pubblicazione mediante il prelevamento di somma non superiore a 15 mila lire sul fondo di riserva per le spese impreviste.

La tenuità della spesa e lo scopo altamente utile cui si mira con la pubblicazione dei documenti finanziari del Piemonte, nonchè il valore personale degli egregi Einaudi e Prato, ai quali è affidato questo compito, ci inducono a credere che in questo suo atto l'on. Ministro del Tesoro incontrerà il plauso di tutti i competenti.

La libertà del lavoro negli scioperi

Abbiamo promesso nel fascicolo dell' *Economista* 6 corr., parlando della azione del Governo negli scioperi, di fare qualche considerazione sulla libertà del lavoro.

Non vi è nessun dubbio, a nostro avviso, che lo Stato abbia l'obbligo di garantire e mante-

nere incolme la libertà in chicchessia di lavorare. Qualunque società, la quale si fondasse sopra un diverso principio, sarebbe tanto diversa dalla nostra da non saperla concepire, tanto che nascerebbe la conseguenza che lo Stato dovesse poi indennizzare coloro a cui egli impedisse o contribuisse ad impedire la libertà di lavorare.

Pertanto una discussione astratta o generale di questo principio sembra ed è effettivamente oziosa, giacchè tra i principali diritti del cittadino vi è quello di poter estrinsecare quando e come crede la sua capacità fisica ed intellettuale a fine di lucro.

Ma quando dal principio astratto si scende alla pratica attuazione, si vede subito che questo diritto, come del resto tutti gli altri, soffre e deve soffrire per le esigenze della civile convivenza una serie di più o meno ampie, più o meno larghe restrizioni.

Se si potesse qui, nel breve spazio che ci è concesso, approfondire l'argomento, si vedrebbe subito che una prima fortissima restrizione viene imposta alla libertà del lavoro dai dazi doganali di confine; essi impediscono al cittadino di vendere e comperare dove e come vuole, e con ciò stesso rendono facile o possibile la vita di questa o quella industria, come rendono difficile od impossibile la vita di altre.

Da questo lato quindi la perfetta e completa libertà del lavoro è menomata da un intervento dello Stato che, sia pure per problematici scopi d'interesse generale, impone al commercio ed alle industrie una via, che non è quella spontanea e naturale che avrebbero seguito.

E poi si hanno restrizioni di ordine pubblico considerate sotto aspetti diversi: le professioni ed i mestieri rumorosi, quelli pericolosi, ecc. ecc. sono passibili di restrizioni ora limitate ora feroci secondo i luoghi e le circostanze.

E naturale quindi che se motivi strettamente finanziari od economici restringono la libertà di lavoro, e motivi di ordine pubblico e tecnici la limitano da un altro aspetto, vi possono essere anche motivi sociali che consigliano lo Stato ad intervenire per disciplinare la libertà di lavoro.

La questione può essere di misura, affinché nell'applicare queste restrizioni non sia varcato il segno e non si determinino inconvenienti più gravi di quelli che si vogliono evitare, ma non si può mettere in dubbio che allo stesso modo che lo Stato disciplina l'esercizio della libertà di lavoro rispetto a certi riguardi di ordine pubblico, non abbia diritto di disciplinarla anche per altri riguardi d'interesse generale.

La questione nel caso degli scioperi che qui ci interessa di esaminare si presenta duplice:

1° se e fino a quanto lo Stato abbia obbligo di assicurare la libertà del lavoro a quella parte di operai che non vuol partecipare allo sciopero;

2° se e fino a quanto lo Stato abbia obbligo di assicurare la libertà di lavoro a quegli operai che si presentino a sostituire gli scioperanti, a quelli, cioè, che è ormai convenuto in Italia di chiamare *krumiri*.

E molto difficile parlare di disciplinamento in una materia per natura sua indisciplinata e

confusa, ma tuttavia non può a meno di apparire chiaro che in un paese dove vi sia libertà di sciopero, dove cioè lo sciopero non sia considerato un reato, sono in presenza, quando gli operai non sieno concordi ad attuare lo sciopero o quando altri operai si presentino a sostituire nel lavoro gli scioperanti sono, in presenza, diciamo, due opposti interessi. Coloro che in base alla libertà stessa del lavoro credono collo sciopero di tutelare i loro legittimi interessi, da una parte, e coloro che in base allo stesso principio della libertà del lavoro intendono di non abbandonarlo, o cercano di occupare i posti lasciati liberi dagli scioperanti.

Alcuni giudicano della questione dando sempre torto agli scioperanti, che, si dice, hanno rotto il loro contratto e quindi lasciato libero il padrone di ingaggiare anche altri operai.

Ma questa conclusione, troppo facile, deriva da un falso concetto della nozione dello sciopero che si definisce « abbandono del lavoro da parte di più operai addetti ad uno o più stabilimenti o ad uno o più servizi ». Tale definizione però è inesatta perchè sembrerebbe da essa che gli operai dandosi allo sciopero intendessero di rompere ogni legame col padrone sotto le dipendenze del quale lavorano. Ma ciò non è perchè se fosse, cesserebbe ogni motivo di occuparsi dello sciopero, il quale si chiama così per le *conseguenze* che derivano dall'abbandono del lavoro.

In altri termini non è l'abbandono del lavoro che costituisce lo sciopero, ma è tutto quel complesso di fatti che precedono, accompagnano e seguono l'abbandono del lavoro, fino a che questo non sia ripreso, che costituisce lo sciopero. Scioperando l'operaio non intende affatto di rompere il contratto di lavoro, nè di abbandonare per sempre il lavoro, ma *sospende* il lavoro e domanda la modificazione del contratto di lavoro vigente; del quale contratto viene per il momento sospeso da una parte la prestazione d'opera (lavoro) dall'altra la restituzione (salario).

Tanto è vero che non vi è nè abbandono definitivo del lavoro, nè rottura del contratto, che il padrone stesso, nella maggior parte dei casi, vuol lasciare un certo tempo perchè i lavoratori possano riprendere il lavoro a condizioni immutate, od anche mutate; e gli operai dal canto loro si dichiarano, nel momento stesso in cui lasciano il lavoro, pronti a riprenderlo a condizioni mutate, e talvolta, dopo qualche tempo, a condizioni immutate; il che sta a provare che nè da una parte nè dall'altra si ritiene rotto il contratto.

Suppongasì per un momento che gli operai di uno stabilimento, sieno costituiti in società e che il loro statuto, fra le altre disposizioni, contenga questa: « le deliberazioni che importano « abbandono temporaneo del lavoro saranno prese « alla maggioranza di quattro quinti e saranno « obbligatorie anche per la minoranza ». Una simile deliberazione non avrebbe niente di straordinario perchè è la riproduzione dell'articolo 163 del Codice di Commercio che regola le società per azioni. Soltanto, quando si tratta di capitalisti, quella disposizione ha la sanzione nella azione per danni, la quale sanzione mancherebbe in una società di operai, d'onde la loro tendenza ad una

sanzione materiale e morale colla violenza fisico o morale.

L'intervento dello Stato è quindi indicato dalla sua stessa essenziale funzione di mantenere l'ordine ed impedire le violenze, possibilmente senza intervenire nell'oggetto della disputa, che è assolutamente privato. Ma se dovesse per necessità di cose intervenire, pare a noi, che la logica dovrebbe condurlo a far rispettare la deliberazione della maggioranza contro la minoranza, anche se potesse sembrare che la deliberazione della maggioranza fosse stata presa senza matura ponderazione; altrimenti si potrebbe ammettere che il giudice, interpretando l'articolo 163 del Codice di Commercio, potesse esonerare la minoranza dal sottomettersi al voto della maggioranza, quando, pur essendo presa secondo i termini dello statuto della società la deliberazione, potesse credere che non fosse utile o conveniente. Una tale intrusione del giudice negli *affari* della società sarebbe assurda; come si può ammettere che lo Stato protegga la minoranza, perchè *pare* che la maggioranza ad esempio, sia stata suggerita da un oratore eloquente, o da notizie non esatte?

A nostro avviso quindi non si può logicamente non ammettere un diritto nelle maggioranze delle società operaie di coercire, anche in fatto di sciopero, le minoranze; si può desiderare che la materia sia più o meno rigorosamente disciplinata, che gli statuti delle società contengano garanzie che evitino sorprese ed altro, ma il principio non si può disconoscerlo; e si può anche convenire che lo Stato per mezzo del Governo, si limiti a mantenere l'ordine e ad impedire le violenze, ma ove mai la sua azione dovesse esorbitare da tali limiti, debba intervenire piuttosto a favore delle maggioranze che delle minoranze.

Più complicata o meno chiara ci sembra la seconda questione, quella dei cosiddetti *krumiri*.

Sta benissimo il principio generale che il padrone ha il diritto di completare le sue squadre di operai chiamandone altri in sostituzione di quelli che hanno scioperato, e sta benissimo che gli operai così chiamati, hanno diritto di prestare l'opera loro. Quando tutto ciò si svolga pacificamente, il Governo non vi ha nulla a che vedere.

Ma quando la situazione dia luogo a disordini od a minacce di disordini ed il Governo debba intervenire, dovrà proteggere i *krumiri* o proteggere gli scioperanti?

Anche qui moltissimi danno la risposta facile: il Governo deve proteggere la libertà di lavoro e quindi i *krumiri*. Ed astrattamente il principio è giusto se non fosse il fatto legato ad una serie di condizioni che bisogna valutare.

Gli scioperanti non hanno abbandonato il lavoro in modo che il loro posto sia diventato *res nullius*; essi lo hanno sospeso, si sono *momentaneamente* allontanati, quasi lasciandovi il *segno* del loro possesso, tanto è vero che fanno adunanze, pubblicano manifesti, votano ordini del giorno coll'intendimento palese di ritornare al loro posto, appena sieno mutate le condizioni precedenti. Il nuovo occupante non deve tenere alcun conto di questa situazione di cose? Non deve sen-

tire che alla porta dello stabilimento stanno operai che da anni forse lavorano in quella officina ed attendono di rientrarvi appena abbiano ottenuto certe soddisfazioni che credono giuste? E se di questa situazione di cose il nuovo occupante non fa caso, non è logica conseguenza che, appena accomodato il conflitto, egli dia posto ai vecchi operai? E se col suo intervento determina un prolungamento del conflitto e dà origine a violenze che obblighino il Governo ad intervenire esso pure, il Governo avrà l'obbligo di far mantenere questi nuovi occupanti, o non piuttosto sarà suo dovere di mantenere liberi i posti per quando il conflitto sia appianato?

Non ci nascondiamo che il problema posto così, e crediamo che sia posto chiaramente, è un formidabile problema che merita studio profondo, perchè sono in discussione tre interessi distinti: quello del padrone, quello degli operai scioperanti; e quello degli operai sopravvenuti; e la conciliazione di questi tre interessi è difficile.

Se si potesse dire: i sopravvenuti (*krumiri*) vanno tutelati quando lo sciopero ha una causa *non giusta*, ma vanno espulsi quando la causa dello sciopero sia giusta, la soluzione sarebbe chiara e precisa. Ma nel tumulto delle passioni che accompagnano quasi sempre gli scioperi chi può esser giudice imparziale e sicuro se la causa sia giusta od ingiusta?

Ed ecco un'altra volta che sorge la necessità di una maggiore cultura degli operai perchè limitino il più possibile l'arma dello sciopero; ecco che sorge la necessità che i padroni riflettano bene le conseguenze prima di lasciar attuare lo sciopero; ecco infine la necessità che l'arte di Governo sia così raffinata nei suoi funzionari da farli intervenire sapientemente in questi conflitti delicati.

Certo che il tagliare il nodo colla spada è opera facile, ma quando il nodo è formato da nervi e muscoli dei nostri fratelli, quando tra quei nervi quei muscoli scorre sangue che è nostro sangue, quei violenti sistemi di repressione non possono essere, perchè la civiltà li giustifichi, che determinati da imperiose necessità.

A. J. DE JOHANNIS.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. O. Casagrandi. — *La popolazione, le nascite e le morti a Roma negli ultimi due secoli.*

Richiamiamo l'attenzione degli studiosi di demografia su questa breve memoria del prof. Casagrandi, il quale esaminando il movimento della popolazione nei due ultimi secoli della città di Roma, trova di poter precisare ad un tempo l'aumento della popolazione in mezzo ad oscillazioni anche ampie, e la notevole diminuzione della mortalità.

Avv. Prof. Vittorio Mori. — *La prescrizione nelle Società commerciali.* — Roma, Società Editrice Laziale, 1904, pag. 15.

Con molto corredo di dottrina e di giurisprudenza l'Autore esamina in questo breve lavoro il tema della prescrizione nelle Società com-

merciali, sia per i contratti conclusi con terzi, sia nei rapporti a cui rimane estraneo l'elemento sociale, sia infine nel termine utile a prescrivere. L'Autore studia la sentenza 9 dicembre 1903 della Corte d'Appello di Napoli.

Clement Juglar. — *Tableau des naissances 1850-1903.* — Orléans, P. Pigelet, 1903, pag. 18.

L'eminente scrutatore delle cifre e delle periodiche manifestazioni dei fatti, esaminando il movimento della natalità di Parigi e Londra, dell'Inghilterra, della Prussia e della Germania, trova di poter venire a queste importanti conclusioni: la coincidenza dei movimenti delle nascite coi periodi prosperi e coi periodi di liquidazione, indica che esse sono in rapporto alla abbondanza dei capitali e del credito, all'attività del lavoro e delle transazioni, alla sicurezza degli affari, quando questa sicurezza sia messa in questione con una nuova distribuzione della ricchezza. Così il Sig. Juglar viene a confermare la teoria del sig. Toutée ha presentata all'Accademia di Francia in una recente memoria.

Yves Guyot. — *Les industries, les salaires et les droits de Douane.* — Nancy, Berger-Lavrault et C., 1904, pag. 28.

Con una grande abbondanza di dati statistici e con logica stringente, l'illustre scrittore esamina a quanti francesi debba essere veramente utile il protezionismo e conclude che, eccetto il piccolo gruppo di filatori di cotone o di lino, in tutto 40,000, a cui si può aggiungere i tessitori ed anche i metallurgici, in totale 200,000 persone, cioè il 3 per cento della popolazione industriale, tutti gli altri hanno interesse al libero scambio che affranchierebbe le industrie vitali dalla tirannia delle industrie che non esistono se non in grazia del protezionismo.

Flour de Saint-Genis. — *Le mérite du classement des impôts en contributions directes et en contributions indirectes apprécié au point de vue théorique et pratique.* — Paris, Imprimerie nationale, 1902, pag. 12.

L'Autore in questo opuscolo pensato e denso di sani concetti, fa la critica con buone ragioni della divisione comune dei tributi in diretti ed indiretti, portando nella discussione argomenti già da altri esposti, ed argomenti nuovi; e viene alla conclusione che la sola classificazione logica dei tributi è quella: di imposte sui redditi; di tasse sui consumi; di diritti sugli atti.

È una eccellente monografia che ci pare esaurisca l'argomento.

Dr. Jacob Strieder. — *Zur Genesis des modernen Kapitalismus.* — Leipzig, Dunker et Humblot, 1904, pag. 233 (M. 5).

Affine di accertare se fosse vera la teoria esposta dal prof. Sombart e da altri, che le grandi fortune possedute alla fine del Medioevo dai grandi finanziari del tempo, provenivano dalle accumulazioni di rendite fondiari che i patrizi, proprietari primitivi ricavarono dalle terre racchiuse tra le mura delle città, l'Autore, si serve dei registri delle imposte sul capitale, che sono conservati ad Augsburg dalla fine del quattordice-

simo secolo, e che racchiudono la storia delle fortune individuali.

L'Autore ha diviso il suo lavoro in due parti, nella prima ricerca il complessivo sviluppo della ricchezza borghese in Augsburg dal 1396 al 1540, nella seconda l'origine dei grossi capitali dei singoli borghesi, egualmente in Augsburg e nello stesso periodo.

Importantissima questa seconda parte della monografia, dà notizia del modo con cui le fortune degli individui e delle classi diverse si svolsero e delle vicende che subirono.

L'Autore dimostra ad evidenza che i grandi capitali si formarono principalmente colle industrie e coi commerci ed ebbero modestissime origini; la storia di numerose famiglie, diventate tra le più ricche del paese, prova l'asserto del Dr. Strieder.

Il lavoro è condotto con molta diligenza ed i giudizi dell'Autore sono sempre appoggiati a documenti.

V. te G. D'Avenel. — *Les Français de mon temps.* — Paris, Plon-Nourrit et C., 1904, pag. 362, 7^{ème} édition.

Il notissimo ed ammirato Autore di quella serie di volumi intitolati il « meccanismo della vita moderna » pubblica ora questo interessantissimo volume nel quale fa la critica, non tanto del francese contemporaneo, quanto della società moderna, e la critica è vivace, incisiva, talvolta crudele. Egli vede nel francese contemporaneo soltanto un egoista che non ha altra cura che quella dei propri interessi, altra preoccupazione che quella dei propri godimenti. Soprattutto l'Autore inveisce contro le spogliazioni delle corporazioni religiose operate dallo Stato. In una serie di capitoli, alcuni dei quali sono formati di paragrafi staccati l'uno dall'altro a guisa di massime, l'Autore esamina i seguenti argomenti: — la politica ed i Governi; ciò che resta di aristocrazia; ciò che resta di cristianesimo in Francia; la morale e l'onore; l'amore ed il matrimonio; dell'abitudine; la fortuna ed il denaro; sulle lettere e sulla stampa; i risultati dell'istruzione; la lotta per la vita.

Ed in ciascun tema trova messe abbondante per flagellare abusi, arbitri, indifferenze, violenze, errori; informando la sua critica a principi liberali, che non possono essere se non lodati. Però vien fatto di muovere una critica all'illustre critico: perchè da tutto questo vuole inferirne la inferiorità della società moderna? non si potrebbe dire altrettanto male di qualunque altra epoca?

Qualunque giudizio si faccia di un simile lavoro rispetto allo scopo, il lettore lo troverà però sempre acuto, brillante ed interessante.

Col. Borrelli de Serres. — *Recherches sur divers services publics du XIII au XVI siècle. Tome II. Notices relatives au XIV siècle.* Paris, A. Picard et fils 1904, pag. 556.

Questa importante e diligente opera contiene in questo secondo volume due parti principali: la prima riguarda la contabilità pubblica in Francia; la seconda la politica monetaria di Filippo il Bello.

L'Autore molto modestamente intitola « Notizie » questa raccolta di documenti, e tale sa-

rebbe se non vi fosse la parola dell'Autore che esamina i documenti stessi, li lega tra loro e, quasi si direbbe, li fa parlare ad evidenza.

Non ci è possibile riassumere qui, dove lo spazio concessoci è così limitato, quanto espone l'Autore; ci basta richiamare l'attenzione degli studiosi sopra il VII capitolo della prima « notizia » che riguarda il « *journal du Trésor* »; ivi si può seguire tutto il lento perfezionamento della Cassa e la contabilità di quei tempi ed i tentativi di unificazione così dell'una come dell'altra, tanto che vi è dimostrato che il Tesoro non soltanto era intermediario tra il re ed i suoi agenti, ma tra il re e gli agenti si erano costituiti altri intermediari secondari; questi tenevano i particolari delle spese, mentre gli agenti non le registravano che sotto forma globale.

E richiamiamo pure l'attenzione dei lettori sulla seconda « notizia »: la politica monetaria di Filippo il Bello, nella quale, sulla base di nuovi documenti, l'Autore chiarisce molti punti riguardanti gl'indebolimenti delle monete da quel re escogitati.

In tutto e per tutto un'opera importantissima.

E. Fournière. — *Les théories socialistes au XIX siècle de Babeuf à Proudhon.* — Paris, F. Alcan, 1904, pag. 415 (fr. 7 50).

I titoli dei sette capitoli di questo interessante volume sono i seguenti: La socializzazione della morale; la donna emancipata; l'individuo e lo Stato; Proprietà, Rendite e Profitti; la concentrazione capitalista; il lavoro attraente e la lotta di classe; associazione e socializzazione.

Da questi titoli si comprende che l'Autore nello svolgere il tema da tanti altri tentato prima di lui, ha seguito un sistema suo proprio; cioè anziché dirci quali erano le teorie del Babeuf, del Saint-Simon, del Fourier e di altri, ha invece seguito nei vari socialisti l'origine e la successiva evoluzione delle diverse teorie o dei diversi concetti che vennero poi a formare il substrato del socialismo moderno.

Così invano nel volume si cercherebbero concetti e teorie note in principio del secolo scorso, accarezzate per qualche tempo e poi abbandonate e spente; l'Autore, con saggio criterio, volendo appunto esaminare quelle idee che sono oggi il fondamento del socialismo, le ricerca nella loro origine e le segue fino a Proudhon, col proposito di continuare poi lo studio fino ai nostri tempi.

Non tutto ciò che l'Autore espone ed afferma è sempre accettabile senza discussione, ma trattandosi della sintesi del pensiero di un'epoca su materia così mobile e così agitante, è naturale che i giudizi non possono essere semplicemente obbiettivi. L'Autore però nel trattare queste intricate questioni si mostra non solamente ben preparato da forti studi, ma anche in possesso di una notevole naturale attitudine per un'opera di tanta importanza.

Prof. Adolph Wagner. — *Les fondements de l'Economie politique.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1904, Tom. I, pag. 520 fr. 10).

La solerte Casa editrice V. Giard ed E. Brière pubblica la diligente traduzione del prof. Léon Polack della nota opera del prof. A. Wa-

gner della Università di Berlino, i fondamenti della Economia Politica. Non è il caso di fare, anche breve, un esame di questo lavoro, che è conosciuto da tutti gli studiosi che desiderano di approfondire la scienza.

Questo primo volume, dopo la bellissima introduzione, che si potrebbe chiamare un riassunto filosofico dei diversi sistemi economici, contiene il primo libro sulla « natura economica dell'uomo » ed il secondo, così perspicuo e preciso delle « nozioni fondamentali ».

Il volume fa parte della Biblioteca internazionale di Economia Politica diretta dal prof. A. Bonnet.

Et. Roussel. — *Manuel du spéculateur et du Capitaliste.* — Paris, Guillaumin et C., 1904, pag. 136 (fr. 3).

Questo volumetto è una buona oltrechè una utile azione, poichè, non soltanto può servire di eccellente Manuale a chi voglia o compiere operazioni di Borsa o conoscerne il meccanismo, ma in forma facile, quasi brillante, contribuisce a togliere molte false idee, ed a mettere nella loro vera luce le Borse e coloro che vi operano, così spesso giudicati senza cognizione di causa. L'Autore fa prima uno studio psicologico dello speculatore, quindi esamina le operazioni di commercio dando di ciascuna la nozione; insegna quindi la matematica relativa a tali operazioni, e finalmente tratta della speculazione in sé.

Il lavoro, scritto con molta competenza, è veramente consigliabile.

J.

RIVISTA ECONOMICA

I vini italiani in Germania - Commercio tra il porto di Marsiglia e l'Italia - Il commercio del Congo e l'Italia - Le comunicazioni ferroviarie italo-francesi - Il raccolto dei cereali in Russia - La conquista commerciale dell'Adriatico - Lo sviluppo del Mozambico.

I vini italiani in Germania. — Un importante accenno della diminuzione della nostra importazione vinaria in Germania ci viene dato dal nostro Regio Enotecnico a Berlino F. Piotti. Dall'ultimo Bollettino mensile di statistica berlinese, dice il rapporto, si rileva come nei primi otto mesi dell'anno in corso la Germania ritirò dall'estero 359,948 ettolitri di vino di diretto consumo, contro ettolitri 387,989 nell'egual periodo del 1903, ed ettolitri 401,985 nel 1902, cioè complessivamente 28,040 ettolitri in meno del 1902.

L'Italia importò nel 1904 quintali 16,198 di vino da diretto consumo, quintali 16,958 di vino rosso da taglio e quintali 161 di vino da distillare, nel mentre che nello stesso periodo del 1904 ne aveva importato rispettivamente quint. 17,167; 19,397; 488.

Per modificare questo stato di cose e per sviluppare il consumo ed a sua volta lo smercio del vino italiano in Germania, il rapporto dice che bisogna offrire al pubblico tedesco l'opportunità di assaggiare le buone qualità nostre nella loro purezza ed originalità, in appositi locali di vendita e di procacciarsene a miti condizioni pel consumo delle famiglie.

Il rapporto conclude sperando che presto sorgano in Italia delle Società allo scopo di organizzare degli spacci di vino nelle principali città della Germania, spacci organizzati e diretti soprattutto da persone che abbiano conoscenza del commercio, della lingua, degli usi e dei gusti del popolo tedesco.

Commercio tra il porto di Marsiglia e l'Italia. — Nei primi nove mesi del 1904 il movimento di importazione ed esportazione fra il porto di Marsiglia e l'Italia è rappresentato dalle seguenti quantità di merci:

	Importazioni dall'Italia kg.	Esportazione per l'Italia kg.
Materie animali	2,411,149	3,184,586
Materie vegetali	20,354,745	5,345,967
Materie minerali	46,756,384	13,386,903
Oggetti fabbricati	7,983,121	12,103,506

Totale kg. 76,505,399 34,020,962

Ecceденza dell'importazione sulla esportazione chilogrammi 42,484,437. Nell'uguale periodo 1903 questa ecceденza fu di kg. 38,531,305.

Il Commercio del Congo e l'Italia. — Da qualche anno si è stabilita una piccola corrente di commercio fra l'Italia ed il Congo, e per quello che potrà diventare, alimentandola, ne facciamo un breve cenno.

Il commercio dello Stato del Congo si presenta da alcuni anni e particolarmente nel 1903, in notevole aumento.

Dalla Relazione presentata al Re dei Belgi si ricava che in detto anno il movimento totale degli scambi fu del valore di L. 87,883,775 nel commercio generale, dei quali 20,896,331 rappresentano importazione per consumo, 54,597,837 esportazione di merci indigene, e 12,394,640 transito da e per i territori limitrofi. Cosicché, sul totale di 75,494,166 del commercio speciale, le esportazioni figurano nella misura di oltre 7 decimi, le importazioni per meno di 3 decimi e le esportazioni presentano una ecceденza sulle importazioni di 33,701,504 lire.

Il valore delle merci entrate si mantiene negli ultimi anni a un livello superiore ai 20 milioni; invece l'esportazione ha progredito rapidamente, passando gradatamente da 15 milioni nel 1887 a 54 milioni e mezzo nel 1903, che segna il massimo finora raggiunto.

Le maggiori relazioni di scambi, il Congo le ha con lo Stato Sovrano, il Belgio, dal quale ha acquistato nel 1906 tre quarti di tutte le merci introdotte dall'estero, ed al quale ha mandato 95 per cento di tutta la propria esportazione.

Dopo il Belgio, il maggior fornitore di merci al Congo è l'Inghilterra, alla quale seguono la Germania la Francia, l'Olanda, il Portogallo e le Colonie.

Per importanza di valore tengono il primo posto all'importazione i tessuti con 6,144,000 fr.; al secondo posto stanno le derrate alimentari con 3,777,000; poi i bastimenti, barche, battelli e gli attrezzi navali con 1,923,000; le bevande con 1,890,000; le macchine e i meccanismi con 1,139,000; gli abiti e la biancheria con 1,113,000, i metalli con 1,063,000; le armi e le munizioni con 856,000 ecc.

L'esportazione del Congo è costituita in notevolissima parte da gomma elastica (87 per cento), il resto è dato quasi soltanto da avorio, semi di palma e resina cospicua, oltre a qualche poco caffè e cacao.

Il commercio di transito dalle finitime colonie francesi e portoghesi consiste in massima parte di gomma elastica e avorio.

Ed ora vediamo per sommi capi come si è svolto quel primo filo di corrente coll'Italia, al quale abbiamo accennato in principio.

L'esportazione italiana nel Congo ha riguadagnato nel 1903 quanto aveva perduto nel 1902 a confronto dei due anni precedenti.

1900	fr. 75,655	1902	fr. 42,811
1901	» 70,034	1903	» 76,616

Questa piccola esportazione consiste quasi interamente di armi e munizioni (62,000 fr.) e di conterie.

L'introduzione degli altri prodotti è insignificante e consta di oggetti di vestiario e tessuti di cotone sui quali generi, volendo ci sarebbe da fare buona concorrenza all'Inghilterra e alla Germania.

Per il vino, mentre la esportazione italiana è di poche centinaia di franchi, quella del Belgio, in gran parte prodotto francese, è di 444,000, quella francese diretta di 350,000 e la portoghese di 76,000.

Lo stesso può dirsi per le conserve alimentari: carne, pesce, ortaggi, burro, formaggio ecc. Il Belgio manda per fr. 1,517,000, l'Inghilterra per 278,000, la

Francia per 111,000, la Danimarca per 85,000, i Paesi Bassi per 63,000, la Germania per 26,000, la Svizzera per 19,000 e l'Italia niente.

Quanto all'importazione dal Congo in Italia, nel 1903, tutto si riduce ad una piccola partita di 64 chilogrammi di avorio.

Le comunicazioni ferroviarie italo-francesi.

— Alla Camera francese è stato presentato un progetto di legge per l'approvazione della Convenzione firmata il 6 giugno 1904 fra l'Italia e la Francia per lo stabilimento di comunicazioni ferroviarie fra Cuneo e Nizza e per il raddoppiamento del binario fra Mentone e Ventimiglia.

La relazione che accompagna tale progetto rileva che la Nizza-Cuneo, indipendentemente dalla sua immediata utilità per la regione in cui sarà esercitata, offre un interesse di primo ordine per le relazioni della Francia con Torino e coll'Alta Italia.

La relazione stessa ricorda come siasi in ogni modo voluto prima di passare all'attuazione pratica, esperire un'azione diplomatica, la quale constatasse la comune volontà dei due paesi interessati, e come le trattative al riguardo sortirono felicissimo esito, facendo capo alla convenzione summenzionata.

Ricorderemo che il prolungamento verso il Mediterraneo della linea da Torino a Cuneo ed a Vievola poteva essere effettuato in due direzioni diverse: e cioè su Nizza per mezzo della sua congiunzione colla linea francese progettata, oppure su Ventimiglia.

La convenzione mira alla realizzazione simultanea di ambedue queste soluzioni.

La congiunzione della linea italiana colla linea francese alla frontiera nord, assicurerà le comunicazioni nella direzione di Nizza.

Fra Sospello e Breil, il tracciato della nostra linea dovendo passare in galleria sotto il monte Graziano, situato in territorio italiano, fu specificato che questa galleria sarà considerata come interamente situata nel territorio francese. Questa soluzione permette di diminuire la lunghezza della linea da Nizza alla frontiera e di migliorare notevolmente il suo profilo, pur facilitando lo stabilimento della linea diretta su Ventimiglia.

Sopra tale importante argomento pel nostro paese, diamo, oltre a queste, altre notizie circa la costruzione della linea Cuneo-Nizza. La relazione che accompagna il progetto presentato alla Camera per l'approvazione della Convenzione firmata il 6 giugno 1904 fra l'Italia e la Francia per lo stabilimento di comunicazioni ferroviarie fra Cuneo-Nizza e Cuneo-Ventimiglia e per il raddoppiamento del binario Mentone-Ventimiglia, rileva che l'esecuzione della linea da Nizza alla frontiera italiana, fu reclamata con insistenza dal dipartimento delle Alpi marittime e dai suoi rappresentanti.

L'Italia ha già costruito una linea che congiunge Milano a Torino e a Cuneo, e con una galleria attraverso il Colle di Tenda ha assicurato l'accesso delle locomotive fino a Vierola sul versante del Colle di Tenda a pochi km. dalla frontiera francese. La congiunzione della linea italiana con quella francese alla frontiera nord assicurerà le comunicazioni nella direzione di Nizza. Fra Sospel e Breil la linea passerà sotto il monte Graziano, situato in territorio italiano e questa galleria sarà considerata come interamente situata sul territorio francese.

La linea diretta su Ventimiglia si distaccherà dalla precedente al sud di Breil e percorrerà il territorio francese per circa 6 km. per guadagnare Airolo e raggiungere Ventimiglia per la vallata della Roja.

La seconda convenzione, firmata a Roma lo stesso giorno della precedente, è relativa al raddoppiamento del binario sulla linea del litorale Mediterraneo, che ora giunge fino a Mentone.

Le disposizioni concordate fra i due Governi permettono di realizzare questa utile misura.

Il progetto di legge, che consta di un solo articolo, porta le firme del signor Loubet e del ministro degli esteri Delcassé, dei LL. PP. Marnéjouis e delle finanze Rouvier.

Il testo delle due convenzioni è firmato dagli onorevoli Giolitti, Tittoni e Tedesco per l'Italia e dai signori Barrère e Prouse per la Francia.

Il raccolto dei cereali in Russia. — Il raccolto totale di cereali dei 50 Governi della Russia Europea (escluse la Finlandia, la Polonia e il Caucaso) nel 1904 in confronto alla media del quinquennio 1898-1902 e alla produzione del 1903, si presenta come segue:

	Media del 1898-902	del 1903	Raccolto del 1904
Fumento invernale	178,000,000	212,000,000	152,000,000
Fumento estivo	408,000,000	548,000,000	433,000,000
Segala	1,165,000,000	1,245,000,000	1,204,000,000
Avena	615,000,000	576,000,000	695,000,000
Orzo	268,000,000	385,000,000	285,000,000

Le quantità sono calcolate a pudi e il pudo russo equivale a 16 chilogrammi.

La conquista commerciale dell'Adriatico.

— La Rivista *La Lega navale* nel suo ultimo numero dedica un lungo articolo al rapporto presentato all'assemblea generale degli Azionisti della Unione austriaca di navigazione Austro-Americana e Fratelli Cosulich, dai direttori di questa azienda.

Le considerazioni che la *Lega navale* fa a questo proposito non sono punto liete — dacchè a suo avviso, il rapporto suaccennato conclude semplicemente a questo che gli austriaci e dietro loro i tedeschi s'incamminano tranquillamente alla conquista commerciale completa, incontrastata dell'Adriatico.

I direttori proponendo un aumento di capitale di 12,000,000 di corone, lo dissero necessario per assicurare l'ingrandimento della flotta della Società per il servizio dei passeggeri per l'America del Nord e per il maggiore incremento della linea col Messico e con l'America centrale — ed osservarono che, grazie agli aiuti già dati alla Società dalla legge sulle convenzioni in favore della marina mercantile, la Società già assicurò alla sua bandiera il primato del traffico mercantile dell'Adriatico coll'America del Nord, addirittura decuplicando negli ultimi cinque anni il suo traffico.

I direttori annunziarono che le grandi Società di navigazione tedesche non solo avevano offerto all'Austro-Americana la loro partecipazione finanziaria e la loro cooperazione, ma benanco l'appoggio della loro grande organizzazione marittima atlantica; e comunicarono all'assemblea contratti fatti colla Hamburg Amerikan Line e col Norddeutscher Lloyd dai quali risulta che codeste potenti Società garantiscono a tutte le azioni della Austro-Americana l'interesse del 4 per cento dal 1° gennaio 1905 per la durata di 10 anni, per ciascun anno di affari in cui una di dette due Società versi ai propri azionisti di qualsivoglia categoria almeno un dividendo del 4 per cento e che il signor Ballin, direttore dell'Hamburg Amerika Line, ed il signor Wiegand, direttore del Norddeutscher Lloyd, avevano accettato di far parte della Giunta di sorveglianza dell'Austro-Americana.

L'Austro-Americana, oltre che stabilire un servizio di passeggeri coll'America del Nord renderà mensile il suo servizio da Trieste per il Messico e l'America centrale.

Lo sviluppo di Mozambico. — Il « Board of Trade Journal » nota come nell'ultimo decennio il Portogallo abbia attivamente lavorato a rendere produttivi i suoi vastissimi possedimenti del Mozambico (Africa orientale).

Nel momento attuale esistono 31 compagnie che hanno per iscopo o l'amministrazione di alcuni distretti o la colonizzazione del paese e lo sfruttamento delle sue miniere, con un capitale complessivo di 12 milioni di sterline (300 milioni di fr.)

La più importante di esse, che gode dei diritti sovrani su 300,000 km. di territorio è la « Compagnia di Mozambico » il cui capitale ammonta a 25 milioni di franchi.

Questa Compagnia si occupa specialmente dello sviluppo agricolo della regione ed ha introdotta la coltivazione del caffè e quella della canna da zucchero, ottenuto pieno successo.

Segue per importanza la « Compagnia del Lago Myassa » la cui giurisdizione si estende sopra 250,000 km. di territorio ricchissimo di carbon fossile, ferro, oro, mica e rame. I principali prodotti agricoli sono gomma, copale, sesame ed ora comincia ad acquistare importanza la produzione del cotone, la cui cultura è stata introdotta in vari distretti.

Viene quindi la « Compagnia del Zanzibar » con 600 mila sterline di capitale e 155,000 kmq. di superficie da amministrare.

Questa Compagnia attende allo sviluppo agricolo della parte inferiore del corso dello Zambesi, coltivando piante tropicali di gran rendimento.

LA RELAZIONE DEI SINDACI

della Società per le strade ferrate del Mediterraneo

I sindaci della «Mediterranea» hanno depositato alla sede sociale, a norma di legge la relazione sull' esercizio 1903-1904 che essi presenteranno all'assemblea generale ordinaria degli azionisti indetta per il 25 corr. Dopo brevi parole di rimpianto e di condoglianza per la perdita del consigliere comm. Ambrogio Bigatti essi passano all'esame del bilancio incominciando dal riportare i dati afferenti al puro esercizio delle linee esercitate per conto dello Stato, dati che si riassumono nel modo seguente:

Compartecipazione sociale ai prodotti, compresi i corrispettivi per l'esercizio della rete secondaria, lire italiane 105.345.463.97, introiti a rimborso di spesa lire 5.601.457.80, totale lire 110.946.926.77.

A questi introiti debbono contrapporre le spese di esercizio ammontanti a lire 119.454.711.60, da cui dedotti però i contributi della rete Adriatica, le spese generali a carico dei fondi speciali e delle provviste di nuovo materiale rotabile ed il contributo governativo per le maggiori spese del personale e cioè, in complesso, 5.081.592.15 lire, rimangono quindi come spese nette di esercizio lire 114.373.119.45, donde una differenza passiva di lire 3.426.192.63.

Per stabilire però il vero disavanzo dell'esercizio per le linee esercitate per conto dello Stato, si deve tener calcolo alla parte attiva del prelievo di lire 2.294.613.74, corrispettivo fissato dalla convenzione 29 novembre 1899 per l'acquisto del materiale rotabile. E però dal confronto tra prodotti e spese d'esercizio risulta una perdita di lire 1.131.578.94 che i sindaci attribuiscono alle ormai ben note difficili condizioni nelle quali deve svolgersi il servizio. E ciò all'infuori ancora dei contributi sociali nelle spese di conto capitale per lavori e provviste a carico delle casse aumento patrimoniali e nelle spese di rinnovamento del materiale rotabile, nonché dell'onere che la Società ha dovuto assumere in dipendenza della predetta convenzione del 1899.

Sono questi risultati — continua la relazione che esaminiamo — che fanno diminuire il reddito delle azioni e che allorché si stipulò il contratto d'esercizio poteva ritenersi assicurato dall'annualità di lire 7.820.000 che il Governo paga per il corrispettivo del capitale investito nel materiale rotabile e d'esercizio e negli approvvigionamenti. Di fronte però ai risultati dell'esercizio precedente l'attuale segna un miglioramento, infatti il 1902-903 presentò una perdita di 4.140.140.61 invece delle 1.131.578.94 nel 1903-904.

Questo miglioramento permise di giungere ai risultati finali della liquidazione generale pressoché uguali a quelli del precedente esercizio, malgrado non si sia potuto fare alcun assegnamento su utili delle costruzioni. Questi ammontarono infatti, uniti ai proventi diversi dell'esercizio nell'anno 1902-903 a lire 3.207.679.78, mentre nel 1903-904 figurano soltanto questi ultimi per lire 344.488.81.

Al miglior esito dell'esercizio in esame ha concorso l'aumento dei prodotti lordi di circa 8 milioni, la diminuzione del prezzo del carbone ed altre economie.

La liquidazione generale può così riassumersi:

Entrata: compartecipazione ai prodotti e corrispettivi per le linee esercitate per conto dello Stato, lire italiane 105.345.463.97; introiti a rimborso spese 5.601.457.80; prodotti e corrispettivi per le linee in esercizio speciale 2.130.451.72; contributo della rete Adriatica per gli enti comuni 2.850.000; quota di spese generali a carico dei fondi speciali e provviste di nuovo materiale 811.742.50; interessi ed annualità di deprezzamento del materiale acquistato dalla Società 4.097.524.53; saldo conto interessi attivi e passivi 93.243.84; proventi diversi dell'esercizio 344.488.81; corrispettivo per l'uso del materiale rotabile 7.820.000; annualità introitate per le costruzioni 8.261.396.58; contributo governativo nelle maggiori spese di personale lire 1.419.849.65, totale lire 138.778.614.35.

Uscita: spese d'esercizio per le linee lire 121.143.381.88; interessi obbligazioni e spese servizio titoli in complesso lire 9.146.714.72; spese di fondazione 111.189.85; contributo spese rinnovamento materiale rotabile lire 95.848.89; contributo spese conto capitale per lavori e provviste a carico Cassa aumenti patrimoniali 251.000.35; imposta ricchezza mobile 1.802.245.82; quota ammortamento spesa capitale di costruzione 498.827.69, totale lire 138.049.210.20.

Utili netti dell'esercizio 5.729.404.15 lire, di cui 1/20 (286.470.20) va assegnato al fondo di riserva. Rimangono quindi lire 5.442.933.95 che diventano 5.825.127.99 coll'avanzo utili degli esercizi precedenti. Si propone quindi all'assemblea un dividendo del 3.20 0/0 a ciascuna delle 358.545 azioni, passando le restanti lire 83.407.99 a nuovo. Questo dividendo è lievemente maggiore di quello degli ultimi due anni, 3 20 0/0 in luogo del 3 0/0.

L'esercizio attuale s'apre con una riserva statutaria complessiva di lire 13.165.952.14.

La relazione termina invitando l'assemblea ad approvare il bilancio nei termini proposti dal Consiglio d'amministrazione.

IL COMMERCIO DELL'ITALIA COLL'ESTERO nei primi nove mesi del 1904

Ecco il riassunto per categorie e per valori del nostro movimento commerciale coll'estero nei primi nove mesi del 1904:

	Importazione		Esportazione	
	1904	Differenza sul 1903	1904	Differenza sul 1903
Spiriti e olii...	33655711	- 6936215	79127567	- 4830565
Coloniali tabac.	27400050	- 6363015	6619647	- 206525
Prod. chimici medicinali	58555286	+ 3184421	40072317	+ 3974753
Colori, generi p. tinta e conc.	25231042	+ 1702478	6569328	+ 213678
Canapa, lino	24313960	+ 2354386	51427788	+ 14652698
Cotone	162222271	- 1114362	77305999	+ 12998474
Lana, crin., peli	82336377	+ 905807	19251670	+ 2524549
Seta	124194235	- 25600628	381472672	+ 15364408
Legno e paglia	66936882	+ 7910726	71240846	+ 31669820
Carta e libri	21949638	+ 3249807	12261290	+ 1012800
Pelli	52494903	+ 8954732	25382153	+ 42779
Min., metalli e loro lavori	211904473	+ 34666298	30312366	+ 2817949
Pietre, terre e cristalli ecc.	152282305	+ 10218988	69479797	+ 427289
Cereali, fariue, paste	170527517	- 78360222	117797621	+ 8513119
Animali e spoglie d'anim.	104296673	+ 13997825	120521983	- 10680999
Oggetti diversi	21930849	+ 1700489	23012056	+ 1540246
Totale	1340232172	- 29589515	1131855100	+ 48805662

* *

Ed ecco come questo movimento totale si compone per ciascuno dei nove mesi:

Mesi	V A L O R I			
	Importazione		Esportazione	
	1904	Differenza sul 1903	1904	Differenza sul 1903
Gen. 141,797,040	- 8,876,207	110,792,550	- 10,442,304	
Feb. 151,218,487	- 1,630,858	103,240,191	- 24,808,020	
Mar. 169,390,628	+ 6,188,219	136,946,868	+ 5,144,778	
Apr. 165,350,489	+ 17,373,272	123,721,428	- 375,981	
Mag. 154,011,871	- 9,389,600	136,336,080	+ 21,826,454	
Giug. 145,062,366	- 5,253,460	121,904,370	+ 6,445,592	
Lugl. 139,865,995	- 16,397,471	148,192,287	+ 35,791,262	
Ag. 137,497,172	- 1,008,075	125,730,696	+ 22,681,009	
Sett. 136,083,125	- 10,550,335	124,997,630	+ 2,832,428	
Tot. 1,340,232,172	- 29,589,115	1,131,855,100	+ 48,805,662	

Alla importazione gli aumenti più notevoli sono dati dalle macchine + 14 milioni; dal carbone fossile + 6,6 m.; dal solfato di rame + 6 m.; dal rame in pani + 5 m.; dai rottami di ferro + 3,5 m.; dalla juta greggia + 2,7 m.

Le maggiori diminuzioni dipendono dal grano - 57 milioni; dal granturco - 16 m.; dalla seta tinta e greggia - 23 m.; dal tabacco - 6 m.; dall'olio di oliva - 4 m.; e dall'avena - 4 milioni.

Alla esportazione presentano aumenti notevoli le navi + 31,700,000; i tessuti di cotone + 12 milioni; la canapa + 10,3 m.; l'olio d'oliva + 9,6 m.; e le manifatture di seta + 5 milioni.

Sono in diminuzione: il vino - 15,800,000; la seta torta e semplice - 21 milioni; i bovini - 7,5 milioni e le mandorle - 6 milioni.

Il commercio dell'Italia con la Grecia e Malta

La esigua corrente dei nostri scambi con la Grecia si sostanzia per l'ultimo quinquennio nelle seguenti cifre:

	Importazione dalla Grecia	Esportazione in Grecia
	Lire	Lire
1899	6,310,000	8,317,000
1900	5,592,000	6,253,000
1901	5,155,000	8,114,000
1902	4,750,000	7,116,000
1903	4,512,000	8,887,000

Mentre le importazioni dimostrano una tendenza costante a diminuire, le esportazioni si mantengono, in media, stazionarie, e però viene aumentando di anno in anno la eccedenza delle seconde sulle prime. Questa differenza che era di L. 2,007,000 nel 1899 è salita a L. 4,375,000 nel 1903.

Le importazioni dalla Grecia in Italia constano principalmente per L. 1,405,000 vino; 1,245,000 olio di oliva; 731,000 radiche di liquirizia, erbe fiori e foglie medicinali; in forte diminuzione da L. 660,000 nel 1903 a 141,000 nel 1903, I rottami di ferro: 198,000 marmo ed altre pietre: 219,000 cereali: 316,000 dopo 671,000 nel 1900 prodotti animali.

Le esportazioni dall'Italia in Grecia, trascurando le minori, si ripartono così prendendo i due anni estremi del quinquennio:

	1899 Lire	1903 Lire
Prodotti chimici	295,000	396,000
Canapa e tessuti di canapa	1,497,000	1,777,000
Manufatti di cotone	406,000	941,000
Tessuti di lana	680,000	269,000
Tessuti di seta	233,000	411,000
Legno e paglia	1,010,000	1,281,000
Carta e libri	208,000	108,000
Metalli e loro lavori	395,000	588,000
Zolfo	1,651,000	1,869,000
Animali e loro prodotti	596,000	167,000
Prodotti vegetali	973,000	668,000
Mercerie varie specie lavori in guttaperca	240,000	226,000

Il movimento commerciale da e per Malta è stato negli ultimi cinque anni il seguente:

	Importazione da Malta	Esportazione per Malta
1899	1,159,000	10,472,000
1900	1,380,000	10,995,000
1901	1,115,000	11,320,000
1902	980,000	11,463,000
1903	1,004,000	11,319,000

Anche per Malta come per la Grecia si osserva il medesimo fenomeno, della tendenza cioè a ripiegare della importazione, che del resto è di pochissima importanza, e la costante media nella esportazione. Lo stacco fra l'una e l'altra, che fu di 9,313,000 lire nel 1899 salì a 10,483,000 nel 1902 e a 10,315,000 nel 1903. Malta è dunque per l'Italia un paese di sbocco per i suoi prodotti più che di scambio commerciale, nel vero significato della parola.

La piccola importazione consiste oggi quasi esclusivamente di stracci, di qualche metallo, di carbone fossile in transito dall'Inghilterra e di pochi prodotti animali e vegetali: tutto ciò imbarcato nell'isola dalle navi più che altro per non partire in zavorra.

L'esportazione nostra a Malta, più notevole che per la Grecia, si divide sulle seguenti merci principali:

	1899 Lire	1900 Lire
Vini ed oli	2,640,000	923,000
Prodotti chimici	106,000	180,000
Canapa	65,000	116,000
Filati e tessuti di cot.	301,000	497,000
Manufatti di lana	134,000	227,000
Tessuti di seta	844,000	914,000
Legno e paglia	1,153,000	1,320,000
Carta e libri	397,000	552,000
Pelli e calzature	131,000	314,000
Pietre e zolfo	238,000	1,056,000

Nei prodotti vegetali, consistenti specialmente in legumi secchi, patate, aranci, frutta fresche, carrube,

frutti, legumi e ortaggi in conserva, e semi oleosi si è saliti da 2,539,000 nel 1899 a 3,346,000 nel 1903.

Stazionaria l'esportazione di prodotti vegetali (nel 1903 L. 1,358,000) consistente principalmente in formaggio e burro salato, in pesci freschi, cera lavorata e lavori in corallo.

LE FINANZE DEL GIAPPONE

L'*Economiste Européen* esamina la situazione finanziaria del Giappone a cominciare dall'inizio della guerra fino al momento attuale.

Quando si aprì la campagna il Giappone si trovava in questa posizione: il bilancio 1903-1904 prevedeva una entrata di 252 milioni di yens e una spesa di 245 milioni. Il yen ha un valore nominale di fr. 5.

Il debito, a fine marzo 1903 si elevava a 560 milioni e dal 1895 era aumentato di 264 milioni, ossia dell'80 per cento. All'infuori di alcuni fondi speciali che potevano essere impiegati a coprire una parte molto modesta delle spese di guerra, il Governo giapponese non aveva a sua disposizione nulla che stesse al confronto delle forti disponibilità del Tesoro russo.

La Banca del Giappone, secondo il bilancio del gennaio 1904, aveva una riserva aurea di 116 milioni di yens, di fronte a una circolazione di 215.

Gli impegni immediati della Banca erano solamente di 15 milioni; d'altra parte la Banca aveva anticipato allo Stato 54 milioni.

In assenza di risorse disponibili considerevoli e di fronte alla debole situazione della Banca del Giappone, il Governo fu obbligato a procurarsi in altro modo i fondi dei quali aveva urgente bisogno.

Emise quindi un prestito a breve termine, in conto del Tesoro, di 100 milioni di yens e dispese di 25 milioni di fondi speciali, ricorrendo per altri 31 milioni a prestiti temporanei. Si trovò così a disporre fino a tutto marzo 1904 di 150 milioni.

Ma queste non erano ^{**} misure precarie per assicurare l'entrata in campagna; quando scoppiò la guerra a metà febbraio, il Governo dovette ricorrere ad altri mezzi. Convocato di urgenza il Parlamento fece approvare un complemento di spese di guerra, con che il bilancio 1903-1904 fu rettificato nel senso che le entrate furono aumentate di 8 milioni e le spese per servizi ordinari diminuite di 22 milioni.

In pari tempo si approvava un altro bilancio detto speciale di guerra. Questo bilancio che doveva bastare fino al 31 marzo 1905, a tutte le operazioni militari, stanziava 576 milioni di yens.

Di questa somma i prestiti dovevano fornire 411 milioni. Al principio delle ostilità, si fece all'interno una emissione di 100 milioni di yens in boni del tesoro e 31 milioni furono forniti da altri debiti fluttuanti. In maggio, il Giappone fece seguire un prestito all'estero che fu emesso a Londra e a Nuova York pari a 100 milioni di yens.

Questo prestito, emesso a 93 1/2, porta un interesse del 6 per cento ed è stato contrattato sotto forma di Buoni del Tesoro rimborsabili al più tardi il 5 aprile 1911.

Il Governo giapponese assunse a suo carico il pagamento di una commissione di garanzia di 2 per cento alle banche che si incaricarono della emissione, per cui il prodotto netto di questo prestito si riduce a 91 e 1/2 per cento.

A garanzia si impegnarono i prodotti delle Dogane.

Le condizioni di questo prestito parvero dure al Governo del Giappone, che non è ricorso più al prestito estero, ed ha collocato all'interno il saldo dei prestiti autorizzati in Boni 5 per cento rimborsabili in 7 anni, al prezzo medio di 92 per cento.

I prestiti di guerra hanno dunque raddoppiato il debito del Giappone, facendolo salire da 590 a 940 milioni di yens, che importano un carico annuo di 20 milioni di yens, rappresentanti l'8 per cento del bilancio ordinario.

Mentre imponeva un sovraccarico di imposte sulla popolazione ed aggravava il fardello del suo debito, il Giappone metteva in pari tempo a contribuzione la Banca.

Nel 1903 le anticipazioni consentite dalla Banca al Governo avevano toccato 37 milioni di yens. La prima situazione pubblicata nel 1904 accusava un anticipo di 46 milioni. Al 4 giugno le anticipazioni formavano un totale di 96 milioni. Dopo di essere ritornati il 2 luglio a 81 milioni, in seguito al prestito di Londra, per risalire al 23 luglio a 104 milioni, si ridiscendeva a 49 milioni il 13 agosto.

Le anticipazioni della Banca in media, del principio della guerra, hanno sorpassato di 70 milioni le anticipazioni precedenti la guerra, toccando talora in importanza i due terzi della riserva metallica della Banca.

La copertura dei biglietti, che al principio del 1904 era del 50 per cento, è caduta in giugno a 33 1/3 per cento.

Questa situazione è tanto più pericolosa in quanto lo Stato ha dovuto servirsi dell'oro per fare i pagamenti all'estero. Nei tre primi mesi dell'anno corrente furono spediti 44 milioni di yens in oro agli Stati Uniti.

Un decreto del febbraio, ingiungeva ai possessori di oro, monetato o no, greggio o lavorato, di portarlo alla Banca in cambio di biglietti.

Il risultato ottenuto con questo decreto fu mediocre e l'oro affluito alla Banca, in quantità insignificante.

La situazione della Banca migliorò alquanto dopo il prestito di giugno, per cui la riserva della Banca risale in agosto a 107 milioni con una circolare di 225 milioni in biglietti, coperti così da uno stock aureo di oltre il 50 per cento.

Tuttavia il Giappone ha ricorso alla Banca in una misura troppo larga e spesso fino agli ultimi limiti.

Le risorse del prestito di giugno spariranno inghiottite dalla guerra, e quando l'oro che il Giappone possiede all'estero sarà esaurito, la situazione della Banca peggiorerà nuovamente.

Allora il Giappone si troverà davanti a questo dilemma: o ricorrere ad un nuovo prestito all'estero, o esaurire la riserva d'oro della sua Banca, cioè, sacrificare il suo regime monetario.

Questa situazione, molto più forse dell'aumento delle imposte e del debito pubblico, dimostra la debolezza finanziaria del Giappone.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese le condizioni monetarie sono rimaste immutate. Lo sconto è intorno al 2 3/4 e i prestiti brevi vennero negoziati al 2 per cento. Le disponibilità non scarseggiano anche perchè si trovano a Londra capitali esteri, ma è certo che è assai facile in questo periodo dell'anno un rincaro del danaro.

La Banca d'Inghilterra al 17 novembre aveva l'incasso in diminuzione di 495,000 sterline, la riserva era scemata di 157,000 e la circolazione di 248,000.

Agli Stati Uniti la crescente attività commerciale e industriale, naturalmente, richiede disponibilità monetarie maggiori; per questo il danaro è meno a buon mercato e lo sconto oscilla intorno al 3 per cento.

Sul mercato berlinese lo sconto libero presenta una notevole fermezza e chiude al 4 per cento circa. La Reichsbank continua ad accaparrare l'oro in relazione, certo, con le esigenze del Tesoro russo.

A Parigi si nota una minore tensione, lo sconto rimane facile e la situazione della Banca di Francia al 17 corr. indica la diminuzione di 30 milioni all'incasso e di 27 milioni alla circolazione.

Sul mercato italiano restiamo ai soliti saggi di sconto fra 4 e 5 per cento e i cambi ebbero queste variazioni:

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

14 Lunedì . . .	99.97	25.12	123.37	104.90
15 Martedì . . .	99.97	25.12	123.37	104.90
16 Mercoledì . . .	99.92	25.11	122.35	104.85
17 Giovedì . . .	99.97	25.12	123.40	104.85
18 Venerdì . . .	99.97	25.12	123.40	104.85
19 Sabato . . .	99.97	25.12	123.40	104.85

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		17 Novembre	differenza	
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso { oro . . . Fr.	2,646,966,000 +	29,371,000
		{ argento . . . »	1,100,339,000 +	806,000
		Portafoglio . . . »	632,567,000 —	137,000
		Anticipazione . . . »	518,950,000 —	9,202,000
		Circolazione . . . »	4,301,130,000 —	27,387,000
PASSIVO	Conto corr. d. Stato »	208,055,000 +	21,716,000	
	» d. priv. »	525,707,000 +	9,278,000	
	Rapp. tra l'in. e lacir.	83,34 0/10	2,54 0/10	

		17 Novembre	differenza	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	33,402,000 —	405,000
		Portafoglio . . . »	24,707,000 +	5,000
		Riserva . . . »	24,166,000 —	157,000
PASSIVO	Circolazione . . . »	27,686,000 —	248,000	
	Conti corr. d. Stato »	7,174,000 +	328,000	
	Conti corr. privati »	39,439,000 +	78,000	
	Rap. tra la ris. el. prop.	51 3/4 —	51 5/8 0/10	

		14 Novembre	differenza	
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	301,414,000	—
		Portaf. e anticip. »	1,283,797,000 —	156,088,000
		Valori legali . . . »	76,350,000 —	1,500,000
PASSIVO	Circolazione . . . »	42,310,000 —	280,000	
	Conti corr. e dep. »	1,176,050,000 —	20,100,000	

		7 Novembre	differenza	
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	Incasso . . . Corone	1,455,500,000 —	60,424
		Portafoglio . . . »	469,776,000 —	20,108
		Anticipazione . . . »	45,205,000 —	—
		Prestiti . . . »	290,296,000 —	751,000
		Circolazione . . . »	1,739,014,000 +	1,450,312,000
PASSIVO	Conti correnti . . . »			
	Cartelle fondiarie »			

		12 Novembre	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso { oro. Fior.	66,276,000 +	10,000
		{ argento »	72,107,000 +	125,000
		Portafoglio . . . »	79,043,000 —	247,000
		Anticipazioni . . . »	53,315,000 —	1,150,000
		Circolazione . . . »	261,720,000 —	2,423,000
PASSIVO	Conti correnti . . . »	6,134,000 —	84,000	

		5 Novembre	differenza	
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso { oro Peset.	371,197,000 +	205,000
		{ argento »	495,298,000 —	7,250,000
		Portafoglio . . . »	1,575,179,000 +	709,402,000
		Anticipazioni . . . »	150,000,000 +	47,429,000
		Circolazione . . . »	1,642,378,000 +	3,753,000
PASSIVO	Conti corr. e dep. »	614,702,000 +	11,727,000	

		5 Novembre	differenza	
Banca d'emiss. Svizz.	ATTIVO	Incasso { oro . . . Fr.	109,080,000 +	271,000
		{ argento . . . »	7,655,000 +	98,000
		Circolazione . . . »	228,554,470 +	4,426,000

RIVISTA DELLE BORSE

19 novembre.

Si può asserire che la settimana in genere è stata ottima. Buoni e numerosi gli affari in un mercato quasi sempre fermo e sostenuto. Ricercati in specie i valori industriali che hanno avuto notevoli rialzi. Le Ferriere pure hanno ripreso con affari assai animati alla fine dell'ottava. In aumento pure le Terni e gli Alcools.

La nostra rendita chiude a Parigi 104.50, a Berlino 81.

Giunge all'ultima ora notizia che la metà del nuovo prestito Giapponese, che è stata emessa a New-York, è stata coperta più volte, ma il Sindacato dei banchieri si rifiuta di dirne l'ammontare, che si sairà soltanto più tardi.

TITOLI DI STATO	Sabito 12 Novemb. 1904	Luvedì 14 Novemb. 1904	Martedì 15 Novemb. 1904	Mercoledì 16 Novemb. 1904	Giovedì 17 Novemb. 1904	Venerdì 18 Novemb. 1904
Rendita italiana 5 0/0	104.50	104.50	104.60	104.47	104.52	104.55
» » 3 1/2 0/0	102.20	102.20	102.25	102.27	102.27	102.32
» » 3 0/0	73.30	73.30	73.30	73.30	73.30	73.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	104.65	104.65	104.65	104.60	104.60	104.50
a Londra	104 —	104 —	104 —	104 —	104 —	104 —
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/0 antico	98.20	98.45	98.47	98.37	98.32	98.42
Consolidato inglese 2 3/4	88.56	88.31	88.87	88.25	88 —	88.18
» prussiano 3 1/2	101.30	101.30	101.25	—	101.30	101.25
Rendita austriac. in oro	119.95	119.95	—	119.95	120 —	120 —
» in arg.	99.95	99.90	—	99.90	99.95	99.95
» » in carta	100 —	99.95	—	99.95	99.25	100 —
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	88.22	88.50	88.42	88.25	88.22	89.15
a Londra	87.62	88 —	88 —	81.62	87.62	88.77
Rendita turca a Parigi	87.10	87.45	87.65	87.45	87.42	87.72
» a Londra	85 1/4	85.87	86 —	85.75	85.75	86 1/7
Rendita russa a Parigi	76.15	—	—	75.85	76.25	76.25
» portoghese 3 0/0	—	—	—	—	—	—
a Parigi	64.10	64.25	64.35	64.20	64.30	64.25

VALORI BANCARI

	12 Novem. 1904	19 Novem. 1904
Banca d'Italia	1125.—	1123.—
Banca Commerciale	799.—	807.—
Credito Italiano	603.—	606.—
Banco di Roma	121.—	126.—
Istituto di Credito fondiario	567.—	570.—
Banco di sconto e sete	170.—	—
Banca Generale	31.50	31.50
Banca di Torino	90.—	—
Utilità	271.—	270.50

CARTELLE FONDIARIE

	12 Novem. 1904	19 Novem. 1904
Istituto Italiano	4 0/0	509.—
» »	4 1/2 0/0	518.—
Banca Nazionale	4 0/0	510.—
» »	4 1/2 0/0	510.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/0	512.—
» »	4 0/0	512.50
Monte Paschi di Siena	3 1/2 0/0	504.—
» »	5 0/0	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	521.—
» »	4 1/2 0/0	506.—

PRESTITI MUNICIPALI

	12 Novem. 1904	19 Novem. 1904
Prestito di Roma	4 0/0	—
» Milano	4 0/0	101.70
» Firenze	3 0/0	75.50
» Napoli	5 0/0	102.50

VALORI FERROVIARI

	12 Novem. 1904	19 Novem. 1904
Meridionali	735.50	736.50
Mediterranee	458.50	456.50
Sicule	690.—	518.—
Secondarie Sarde	261.—	—
Meridionali	3 0/0	355.50
Mediterranee	4 0/0	505.—
Sicule (oro)	4 0/0	519.—
Sarde C.	3 0/0	365.—
Ferrovie nuove	3 0/0	360.—
Vittorio Emanuele	3 0/0	385.—
Tirrene	5 0/0	518.—
Costruz. Venete	5 0/0	328.—
Lombarde	3 0/0	—
Marmif. Carrara	—	258.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	12 Novem. 1904	19 Novem. 1904
Navigazione Generale	456.—	454.—
Fondiaria Vita	289.25	289.25
» Incendi	157.—	157.—
Acciaierie Terni	1919.—	1904.—
Raffineria Ligure-Lombarda	470.—	472.50
Lanificio Rossi	1533.—	1547.—
Cotonificio Cantoni	550.—	550.—
» Veneziano	320.—	318.50
Condotte d'acqua	345.—	—
Acqua Marcia	1460.—	1451.—
Lanificio e Canapificio nazionale	185.—	179.—
Metallurgiche italiane	165.50	172.—
Piombino	123.—	121.—
Elettric. Edison vecchie	565.50	575.—
Costruzioni Venete	126.—	—
Gas	1422.—	1425.—
Molini Alta Italia	357.—	385.—
Ceramica Richard	392.—	358.—
Ferriere	96.—	107.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	135.—	135.—
Montecatini	124.—	122.—
Carburo romano	1130.—	1125.—
Zuccheri Romani	107.50	109.50
Elba	553.—	546.—
Banca di Francia	—	—
Banca Ottomanna	592.—	593.—
Canale di Suez	4508.—	4548.—
Crédit Foncier	730.—	730.—

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società Toscana per imprese elettriche. Firenze. — Questa Società ha deliberato che il capitale sociale venga elevato da due a quattro milioni e l'emissione di cinquemila obbligazioni da L. 500 ciascuna.

Società gas ed elettricità. — Erba Incino. — Questa Società nella sua recente assemblea straordinaria ha aumentato il proprio capitale da L. 300,000 a 500,000 mediante l'emissione di 800 nuove azioni del valore nominale di L. 250 ciascuna, che saranno offerte in opzione ai possessori delle vecchie azioni in ragione di due nuove ogni tre vecchie.

Lo sviluppo del servizio elettrico di questa azienda va rapidamente estendendosi. I centri già collegati alle reti di essa, o che lo saranno fra breve sono: Suello, Pusiano, Carella, Canzo, Asso, Galliano, Longone, Arcellasco, Ponte Lambro, Caslino, Lezza, Cassina Mariaga, Incino, Erba, Vill'Albese, Parravicino, Buccinigo, Carcano, Alserio, Alzate, Orsenigo, Lurago, Cremnago, Bosisio, Casletto, Molteno, Sirone Rogeno, Merone. Non in tutti questi comuni le reti di distribuzione sono al completo, ma sono in funzione già N. 36 sottostazioni con trasformatori per 474 Kw. di potenza. Per ora l'impianto funziona a 3000 Volts, mentre fra breve, come progettato fin dall'inizio, il voltaggio sarà di 6000 Volts per tutte le reti, riducendo così di molto le perdite ed assicurando un buon funzionamento, e la Società di Lecco fornirà l'energia a Suello a 14,000 Volts.

Società Guagnasca, Baggioli & C. Lecco. — Gli azionisti di questa società, in recente assemblea straordinaria deliberarono, tra l'altro, di ridurre il capitale effettivo da lire 1.500.000 a lire 750.000 e di approvare il nuovo bilancio compilato dalla Commissione tecnico-legale nominata da precedente assemblea e presentato dai gerenti, in rettifica a quello del 31 marzo scorso per effetto della deliberata svalutazione. Si autorizzano inoltre i gerenti ad emettere 25.000 azioni nuove del valore di lire 50 ciascuna, fermo il capitale azionario in lire 2 milioni.

Nuove Società.

Società dello Stibium. Roma. — Il 10 corrente si è costituita coll'oggetto della vendita dei prodotti della « Società miniere antimonio » di Roma, della quale anzi è una diretta filiazione.

Il capitale è di un milione, diviso in 10.000 azioni da L. 100 ciascuna. Il Consiglio di amministrazione è stato così composto: Presidente comm. Falcone. Vice-presidente comm. Giulio Sterbini. Consiglieri: Mazzotti della ditta Ferri e Mazzotti di Milano, principe di Borghese Duca di Bomarzo e Gaetano Mattei.

Il nuovo titolo verrà presto lanciato alla Borsa di Roma.

Società vendita prodotti antimonio. Torino. Il 10 corr. in Roma a rogito notaio Capo, si è costituita la « Società vendita prodotti antimonio » col capitale un milione diviso in 10 mila azioni da L. 400 cadauna. Il Consiglio fu così composto: *Presidente*: comm. Giacomo Falcone; *Consiglieri*: don Francesco Borghese Duca di Bomarzo, comm. Giulio Sterbini, cav. Ludovico Mazzotti, cav. nob. Alberto Manzi-Fè, cav. Gaetano Mattei. *Direttore*: sig. Dino Sacerdoti.

Tale Società ha per scopo la vendita di tutti i prodotti della Società Miniere e Fonderie d'Antimonio (sede Genova), della quale ha assunto l'esclusività per tutto il mondo.

Esercizio commissioni e rappresentanze. Como. — Buzzi e Galimberti. Capitale L. 15.000. Durata anni 10.

Società per costruzioni edilizie. Milano. — Fratelli Croci di Giovanni, via Lesmo, 14. Capitale L. 10.000. Durata anni 3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Verona* frumenti stazionari, frumentoni fermi, avene invariate, risi offerti con tendenza al ribasso. A *Ferrara*, frumenti invariati da L. 24.50 a 24.60, frumentoni fermi da 15.75, a 16.75, avene in calma a 16.50 al quintale. A *Gallarate*, frumento da L. 24.— a 25.—, frumentone da 15.50 a 16.50, riso nostrano da 39.50 a 42.—, segale 17.— a 18.—, avena da 18.50 a 20.—, miglio da 17.— a 18.—, fagioli comuni da 27.50 a 29.— il quintale. A *Lecco*, Mercato invariato in ogni genere. Frumento nostrano da Lire 24.50, a 25.— id. veneto e mantovano da 25.— a 25.50, granoturco nostrano da 15.50 a 16.—, id. estero da 15.— a 15.50, avena da 19.— a 19.50, segale da 18.50 a 19.— al quintale. A *Pavia*, in buona vista i frumenti, la segale e l'avena. Prezzi per quintale fuori dazio: Frumento nostrano da L. 24.— a 25.—, id. Val di Po da 24.50 a 25.50, risone giapponese da 15.25 a 16.75, id. novarese da 17.75 a 19.75, riso giapponese da 26.— a 28.—, id. novarese da 33.50 a 35.50, segale da 17.50 a 18.50, melica da 14.— a 15.—, avena 17.50 a 18.50. A *Lodi*, frumento da L. 24.25 a 24.75, frumentone nostrano da 14.— a 15.—, id. estero da —.— a —.—, avena da 17.50 a 18.50, segale da 19.50 a 20.50, riso nost. da 32.— a 35.—, id. giapponese da 22.50 a 25.50, risone nostr. da 18.— a 19.—, id. giapponese da 15.— a 17.—, miglio da 17.— a 18.— al quintale. A *Crema*, frumento L. 24.—, granoturco a 15.—, segale a 19.50, miglio a 15.—, avena a 18.—, riso a 35.—, risone a 19.—, al quintale. A *Cremona*, mercato del frumento stazionario, con tendenza ferma. Prezzi da L. 23.75 a 24.25 al quintale. Mercato del melicotto: tavolone 14.25 a 14.50 al quintale, quarantino 14.25 a 14.75, agostano da L. 14.75 a 15.25 al quintale, il tutto fermo, con alquanto sostegno. A *Brescia*, prezzi per merce franca a Brescia fuori dazio: Frumento da L. 22.75 a 23.75 al quintale, granone da 15.25 a 16.25 la soma (15 decal.), avena 16.75 a 17.75, al quint. A *Torino*, frumenti di Piemonte da L. 24.25 a 24.75, id. nazionali di altre prov. da 25.50 a 26.—, id. esteri di forza 26.25 a 27.—, frumentoni 15.75 a 18.—, id. gialloncini e pignoletti veneti —.— a —.—, avene 18.25 a 18.75, id. superiori e grigie 19.25 a 19.75, segale 17.25 a 17.75, riso mercantile 31.— a 32.75, id. fioretto 33.75 a 34.75 al quintale. Avena e riso fuori dazio. A *Pinerolo*, frumento L. 17.67, segala 11.82, granoturco 12.30 all'ettolitro, patate 6.50 al quintale. Riso d'Italia 37 a 41, id. id. Carolina 50 a 52, id. Giappone comune 32, id. id. brillato 37, id. Rangon da comune fino a 21 a 29, id. Bassein id. id. 26 a 29, id. Arracan id. id. 24 a 27, id.

Moulmein id. id. 25.— a 29.—, id. Rottami id. id. 19.50 a 21.— per quintale.

Dall'estero si hanno le seguenti quotazioni nella settimana.

A *Pest*, frumento per aprile 10.21 a 10.22. Segale per aprile 7.95 a 7.96. Avena per aprile 7.16 a 7.17. Frumentone per maggio 7.54 a 7.55. Ravizzone per agosto 1905 da Corone 11.10 a 11.20.

A *Parigi*, frumenti, mercato calmo. Pel corr. fr. 23.50, gennaio-febbraio fr. 24.30. Pel pross. fr. 23.75 4 mesi primi fr. 24.60. Pel pross. fr. —.— 4 mesi da maggio fr. 25.65. Segale Sosten. Pel corrente fr. 16.— Avena, sosten. Pel corrente fr. 15.75.

A *Berlino*, Frumento mercato calmo, dicem. 177.75, magg. 183.75, Segale fermo, dicem. 141.—, magg. 147.—. Avena fermo, dicem. 140.—, maggio 140.50.

A *Liverpool*, Grani tendenza sosten. dicem. 7.3 ^{1/2}, marzo 7.5.—. Mais fermo, dicembre 4.9 ^{1/2}, gennaio 4.5 ^{5/8}.

A *Odessa*, frumento d'inverno, a copecchi 103 al pudo, id. Oulca, da 91 a 96 ^{1/2}. id. brulè, a 91, orzo, a 61 ^{3/4}. Un pudo equivale a chilog. 16.38 e rubli 37.51 equivalgono a 100 franchi.

Coloniali. — Nel caffè, continuando al Brasile scalati moderati, l'ottava trascorse fermissima. I mercati a termine aumentarono di 1 punto ed anche il Brasile elevò le sue pretese di oltre 1 scellino.

Sul mercato di Trieste i prezzi furono anche molto sostenuti però, con affari limitati non essendosi venduti che sacchi 500 Santos diversi da cor. 48 a 56 e 500 Rio da 48 a 51 i chilog. 50.

Ne arrivarono sacchi 66,892 Santos, 7,991 Rio e 14,861 provenienze diverse.

Zuccheri in sostegno ed in chiusura ottennero un notevole aumento, chiudendo ai seguenti prezzi:

Per merce pronta posta qui in transito franco di nolo collo sconto del 2 ^o/_o per 100 chilog.:

Centrifugati cor. 34.— a 35. Melis Pilè 36 a 36.50. Concassé grana fina 36.50 a 37, Pani da chilog. 1.80 a 2 sciolti a 38, Quadretti incasse da 25 e 50 chilog. 38.25 a 39.—, Cristallino (Sandzucker) 34.25 a 34.50.

Centrifugati novem.-marzo 34.50 a 34.75, Melis 36.25 a 36.50, Concassé marzo-nov. 36.50 a 37.—, Cristallini novem.-gennaio 34.50 a —.—.

Nelle droghe si cogliuono scarsissimi affari e ne arrivarono in settimana sacchi 204 pepe, 50 pimento e fardi 25 garorani.

Il mercato segna all'*Havre* un andamento fermo; questa volta non influiscono per tale tendenza le notizie pessimiste arrivate dal Brasile, ma piuttosto le ricompe dello scoperto, dovute a precauzione, di fronte al movimento che si propongono di fare gli americani del Nord.

A *Parigi* gli zuccheri, mercato fermo.

Disp. rosso fr. 36.— pel corrente fr. 40.75

Raffinato. . . » 71.25 4 mesi primi » 41.12

Bianco n. 3 » 40.75 4 mesi da marz. » 41.87

» » » » magg. » 42.25

A *Londra* zucchero Java sc. 13.9 —, di rape greggio a sc. 13 ^{11/16} tes. Zuccheri greggi di barbabietola, fermo; raffinati, sostenuto: in pani, calmo; cristallizzati, sostenuto. A *Magdeburgo* zuccheri, calmo Novem. 28.70, 3 primi 28.90, maggio 29.15 agosto 29.45. A *Nuova York* caffè, mercato sosten. Zucchero Mascabado n. 12 a cent. 3 ^{15/16}, centrifugato a 4 ^{1/16}.

Prodotti Chimici. — A *Londra*, solfato di rame Ls. 21.15 (543.75). Essenza di trementina, si quota: America disp. 38.6, dicembre 38.6, gennaio-aprile 39, per cwt. (30 kg. 709). Tendenza sostenuta. A *Nuova York*, Trementina, Wilmington, quotata a 50 -/-. A *Chicago*, Trementina, quotata a 54 -/-. A *Parigi*, Essenza di trementina, si quota: disp. 96, mese corr. 96, dicemb. 96, 4 mesi primi 98, per 100 kg. netto, sconto 2 ^{1/2} 0/0. Tendenza calmissima. A *Dunkerque*, Nitrato, si quota: dispon. 25.40, gennaio 25.50, febbraio-marzo 27.25, sul 1906 febbraio-marzo 24.50. Tendenza ferma. Ad *Amburgo*, Nitrato, si quota: disponibile 10.40, dicembre 10.45, febbraio-marzo 10-60. Tendenza ferma. A *Boideauz*, Nitrato, si quota dispon. 26.90, gennaio 27, febr.-marzo 27.25, sul 1906 febr.-marzo 26. Ad *Anversa*, Nitrato, si quota: dispon. 26.50, febbraio-marzo 26.90. Tendenza ferma. Solfato, quotasi: disponibile 30.50; febr.-marzo 31-50. Tendenza ferma.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.